ANNO 59 MATTINO TORINO, *Martedì 17 Febbraio 1925* MATTINO NUM. 41

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Nei comuni abbonati	Italia e Colonie	L. 60 —	35,50	18 —
	Estero	» 110 —	57 —	30 —
Nei comuni non abbonati	Italia e Colonie	L. 68 —	29,00	15 —
	Estero	» 120 —	60 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20 — Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Indisposizione influenzale di Mussolini e l'improvviso rinvio del Senato

Il mancato inizio della discussione dei progetti Di Giorgio per l'Esercito - I senatori saranno riconvocati a domicilio
Quel che si dice a Montecitorio: voci contradditorie di chiusura della sessione parlamentare e di elezioni vicine

ROMA, 16, notte.

Com'è noto, oggi il Senato doveva iniziare l'importante discussione dei tre disegni di legge del ministro Di Giorgio: 1.o) organizzazione della Nazione per la guerra; 2.o) reclutamento dell'Esercito; 3.o) ordinamento dell'Esercito. Di questi tre progetti, il primo non incontrava difficoltà essendo stato approvato all'unanimità, con lievi emendamenti, dall'Ufficio centrale del Senato; gli altri due, invece, sono stati respinti a grande maggioranza dall'Ufficio stesso, che nella relazione del generale Giardino ha battuto in breccia, nei suoi concetti fondamentali, il sistema proposto dal ministro della guerra. E per questo la discussione senatoriale dei due disegni di legge era oggi attesa col più vivo interesse in tutti gli ambienti politici.

La proroga chiesta dal Governo

Ma la discussione non ha avuto principio: il Senato è stato oggi rinviato per essere riconvocato a domicilio. Ecco come e perchè è avvenuto l'inatteso rinvio, secondo il resoconto della breve seduta a Palazzo Madama:

IL PRESIDENTE — Tittoni — aperta la seduta alle ore 15, proclama il risultato della votazione di ballottaggio per la nomina di 2 membri del Consiglio Superiore coloniale. Senatori votanti 258; Mosca, 130; D'Andrea, 118; Montresor, 99; Sanminiatelli, 95. Voti nulli o dispersi, 15; schede bianche 25. Eletti: senatori Mosca e D'Andrea.

FEDERZONI, ministro dell'interno: — Il presidente del Consiglio e il ministro delle Finanze sono indisposti e avranno bisogno l'uno e l'altro di alcuni giorni di riposo. Il presidente del Consiglio desidera essere presente alla discussione del disegno di legge per l'organizzazione della Nazione per la guerra, segnato al n. 5 dell'ordine del giorno del Senato, che emana da quella Commissione suprema per la Difesa nazionale, di cui egli è presidente. Prega pertanto il Senato di voler consentire che esaurita la discussione dei disegni di legge inscritti ai numeri 12 e 13 dell'ordine del giorno, ove altri motivi non ostino da parte della Presidenza, la continuazione dei suoi lavori sia rinviata al momento che crede e spera prossimo, in cui il capo del Governo e il ministro delle Finanze potranno prendere parte ai lavori dell'assemblea.

PRESIDENTE crede di interpretare il sentimento del Senato esprimendo il rammarico per la indisposizione da cui sono stati colpiti il presidente del Consiglio ed il ministro delle Finanze, manifestando il voto che possano presto ristabilirsi in salute. Essendo necessaria la loro presenza per la discussione dei progetti di legge che interessano l'uno e l'altro, il Senato dovrà prorogarsi ed essere convocato a domicilio, coll'intesa che possa riprendersi la discussione appena i due ministri saranno ristabiliti in salute.

FEDERZONI: — E' questo l'intendimento ed il desiderio del Governo.

PRESIDENTE: — Siccome i quattro disegni di legge iscritti prima all'ordine del giorno richiederebbero una votazione a scrutinio segreto ritiene opportuno di rimandare anche la loro discussione.

Non facendosi osservazioni in contrario, rimane così stabilito, cioè che le sedute del Senato sono prorogate e che il Senato sarà riconvocato a domicilio. La seduta è sciolta alle ore 15,15.

I disturbi influenzali dell'on. Mussolini

Sulla indisposizione del presidente del Consiglio, annunciata dal ministro Federzoni al Senato, l'*Agenzia Stefani* ha diramato il seguente comunicato:

« L'on. Mussolini, presidente del Consiglio, ha sofferto nell'ultima settimana disturbi influenzali, in seguito ai quali gli sono stati consigliati dal suo medico curante, prof. Giuseppe Bastianelli, alcuni giorni di riposo ».

Il prof. Bastianelli ha visitato l'on. Mussolini ieri e stamane. Un redattore del *Giornale d'Italia* ha tentato di avere un breve colloquio telefonico con l'illustre clinico. Ecco ciò che pubblica il giornale:

— Si tratta di cosa lieve non è vero? — chiese il giornalista.

— Lievissima, ha risposto il professore. Un attacco di influenza, niente altro. L'on. Mussolini ha una costituzione ferrea: è la prima volta da quando è capo del Governo che è costretto a mettersi in letto.

— Come si è manifestata la malattia?

— Non sono autorizzato a dire nulla. In proposito: è stato diramato un comunicato ufficiale. Se vogliono notizie più precise si rivolgano quindi al Ministero.

— Ma non può dire, almeno, quando, secondo lei, l'on. Mussolini potrà riprendere la sua attività?

— Le ripeto che non sono autorizzato a fare confidenze a nessuno e tanto meno ad accordare interviste per telefono.

A causa dell'indisposizione del presidente del Consiglio si è deciso il rinvio ai primi di marzo delle sedute del Gran Consiglio fascista, che giovedì prossimo avrebbe dovuto riprendere i suoi lavori della sessione di febbraio. Come sapete, il Gran Consiglio deve occuparsi ancora di importanti argomenti, quale è il funzionamento degli enti autarchici, sul quale è allo studio la relazione Igliori e quello dell'Internazionale fascista.

L'Esercito e la riforma Di Giorgio

A proposito della non avvenuta discussione in Senato, *Il Giornale d'Italia* si augurava stasera che la riforma dell'Esercito non passi così facilmente come la riforma elettorale:

« Che rimanga ministro o no l'on. Di Giorgio, che l'on. Mussolini abbia una vittoria parlamentare di più o meno, sono argomenti assolutamente inferiori a questo che per tutti noi deve essere supremo: la resistenza armata della patria ».

E il giornale ricordava che il riordinamento Di Giorgio non raccolse l'approvazione del Consiglio superiore dell'esercito, nè quella dell'Ufficio centrale del Senato e rilevava che il giudizio della Commissione senatoriale trova una convalida proprio nel giudizio opposto espresso dal senatore Ciccotti nella relazione della minoranza. Egli infatti trova che il presente disegno di ordinamento risponde, nelle linee generali, a quello da lui proposto più di venti anni or sono in nome del partito socialista, avverso alle spese improduttive. Concludendo, il giornale scrive:

« Il paese, oggi più che mai, consente con l'opinione espressa tanti anni or sono dall'on. Zanardelli, che cioè ogni sacrificio deve essere compiuto per mantenere l'esercito forte, bello, perennemente liberatore. Esso, oltre che di difesa, è un mirabile strumento di educazione e di coesione civile, appunto perchè, in quanti vi appartengono, si fonde il sentimento della disciplina, dell'ossequio alla legge, della devozione alla patria. La coscrizione ha dato la migliore e maggiore semente alla nostra unità. Non fosse altro che per un senso di gratitudine incorruttibile, non può essere diminuito. Deriverebbe, invece, una destinazione alla sua potenzialità fattiva ed alla identità morale che porta seco, dall'attuazione del progetto ora per la prima volta messo innanzi al Parlamento? Questo è il punto solo che va esaminato. Dalla discussione, ripetiamo, vorremmo — poichè la materia non consente — rimanesse estraneo ogni criterio di parte, considerazione di persone. Si ha da mirare più in alto che al successo di una fazione od alla sconfitta di un ministro. Bisogna unicamente inspirarsi alla Patria; alla sicurezza del suo onore, dei suoi confini e del suo avvenire nel mondo ».

"Il Senato vuole che le elezioni siano fatte da Mussolini"

Intanto, mancato l'inizio del dibattito senatoriale sui disegni di legge militari, restano i commenti al voto del Senato sulla legge elettorale. I giornali fascisti e filofascisti esaltano, naturalmente, questo voto come una nuova manifestazione di fiducia nel Governo dell'on. Mussolini. *Il Popolo d'Italia* scrive tra altro:

« Le Opposizioni sanno adesso che il Senato crede e vuole che le nuove elezioni siano fatte sotto gli auspici del Governo dell'on. Mussolini. E' questa una risposta che risponde a tutti ».

L'Idea Nazionale osserva:

« Se il Senato avesse approvato gli emendamenti ed il Governo li avesse lasciati approvare, l'Opposizione avrebbe considerato e decantato una tale soluzione come un proprio successo, come una vittoria dello spirito onde essa è animata contro lo spirito che anima il Governo. Non solo, ma l'Opposizione avrebbe fatto un altro guadagno netto: quello di rimettere in discussione e rinviare l'approvazione della riforma, la quale, come tutti sanno, rappresenta la rovina politica per i tre quarti degli oppositori. L'on. Federzoni ha, con il suo chiaro e sobrio e lucido discorso, e col suo fermo atteggiamento, sventato il trucco degli emendamenti tecnici ».

E il *Corriere d'Italia*:

« Il voto di sabato, nella sua unica portata politica, ribadisce tanto i propositi di appoggiare il Governo nella sua politica, anche diretta, secondo il solenne impegno dell'on. Mussolini, all'assoluta normalità costituzionale, quanto la condanna della faziosa pregiudiziale aventiniana. La politica forte iniziata col discorso del 3 gennaio non è una obbiezione che possa influire sul Senato, finchè i costituzionali continuano a giustificarla con un blocco che per la sua composizione e per l'impostazione della sua lotta si risolve in una ribellione all'autorità dello Stato ed in un attentato alla sua sicurezza ».

"Le libertà statutarie rappresentano un passato da museo"

L'Impero polemizzando coi liberali sul ripristino delle libertà costituzionali, scrive:

« I liberali italiani, rimessi in efficienza dal fascismo, hanno una logica che risponde alla loro mentalità. Il fascismo ha la sua. Già affermammo altre volte e dimostrammo come qualmente uno dei maggiori errori nostri sia stato quello di avvicinare le idee vitali del nostro movimento dinamico allo stagno, dove finiscono di dissolversi i residui avanzi del sistema che si può chiamare « Stato liberale » che il fascismo deve sostituire. Il moto insurrezionale, culminato colla marcia su Roma, ha segnato la prima ed inevitabile sconfitta del liberalismo. Il resto è storia di ieri. In fondo succede in politica un processo di dissoluzione, che non può sfuggire all'occhio attento di un osservatore. I casi sono due: o il fascismo crea lo Stato fascista, distruggendo, sradicando quanto di putrefatto rimane dello Stato liberale, o è assimilato da questo e morrà, lasciando libero il passo a quelle forze prevalenti e vive che sapranno svilupparsi in armonia alla mentalità dell'ora. E' necessario che il distacco dallo stagno putrificante del liberalismo sia sempre più accentuato: è necessario che il fatto insurrezionale del 28 ottobre 1922 ed i suoi derivati illegali trovi una ratifica che risponda al discorso presidenziale del 3 gennaio: è necessario infine esautorare e rendere sterili e vane tutte quelle forme di parassitismo statale che si dimostrarono, in atto, dannose alla vita della nazione, poichè la nazione è realtà e di fronte a questa e per la vita di questa, tutte le libertà statutarie, che dal 1848 ad oggi hanno fatto il loro tempo, non rappresentano che un passato, glorioso se si vuole, ma sempre un passato da museo ».

Il monito di un giornale ministeriale

La *Tribuna* dà invece una diversa interpretazione del voto del Senato ed esordisce il suo editoriale con queste considerazioni:

« L'on. Federzoni, che è stato uno scrittore delizioso di arguzie, rimane un *pince sans rire* anche in politica; ed i senatori avranno certamente sorriso sabato sera quando egli ha annunciato di voler esaurire l'impeto rivoluzionario del partito fascista nel pieno esercizio della legalità, al punto in cui ha sottoposto la stampa ad un regime di censura politica che non è mai stato così duro ed arbitrario, nemmeno durante la guerra. C'è dell'ironia, del resto, nel fatto solo che una riforma, profondamente normalizzatrice come questa del collegio uninominale, ma che ha bisogno per funzionare di un regime di piena libertà, passi nel punto in cui le limitazioni delle libertà si sono fatte così evidenti che, anche il Senato, concedendo lo strumento, ha dovuto osservare che esso non potrebbe essere applicato nelle condizioni attuali. Eppure la riforma è passata, come il Governo desiderava; passata senza ritocchi ».

La *Tribuna* ritiene che l'atteggiamento del Senato corrisponda ad un diffuso desiderio del Paese, il quale, stanco della guerra e del dopo-guerra, vuole non essere turbato. Questo bisogno di pace avrebbe determinato nel Paese, secondo il giornale, una situazione interamente nuova e inattesa, la quale è più forte dell'Aventino, del fascismo e dello stesso Governo:

« Su questo punto, se lo ricordi il Governo in carica, e lo tengano presente i Governi futuri, il popolo italiano per molto tempo è deciso a difendersi con tutte le sue forze. Si tratta di quel minimum che assicura la pace nella strada e nella casa, che consente un lavoro proficuo, che permette di guadagnare e di avere l'uso di alcune elementari libertà, che per lunghi anni sono state senza tregua minacciate: quelle di trovare sempre il pane, sia pure a caro prezzo, di avere acqua, luce, tram, ferrovie, poste e telegrafi, e di potere distribuire il proprio lavoro secondo le possibilità ed i nostri desideri. Libertà queste elementari, le quali certamente hanno un valore reale assai minore delle altre, a cui gli spiriti colti non senza giustamente rinunciare, ma che tuttavia sono diffusamente sentite e difese quando le prime siano solidamente assicurate. Se il paese non si è rivoltato perchè non ha la libertà di stampa, è soltanto perchè ha tutte quelle altre libertà che abbiamo definito elementari, ma che potremmo anche chiamare necessità di vita. Badi però il Governo, che non basta avere garentito queste, giacchè è nel loro godimento che si sviluppano meglio i sentimenti della libertà di pensiero e personale e se ne allarga la coscienza. Dal punto di vista astratto, tirannico, sarebbe dunque pericoloso assicurare la soddisfazione dei bisogni della vita se non si è disposti ad indulgere anche ai bisogni dello spirito ».

"L'impegno che non è venuto"

Dal canto suo *Il Giornale d'Italia*, esaminando il voto di sabato al Senato, scrive:

« Quel che il Senato e il Paese si attendevano, cioè qualche positivo impegno del Governo perchè le elezioni si facciano in regime di completa libertà, non è venuto. Su questo tema, toccato da tutti gli oratori del Senato, il ministro degli Interni non ha detto nulla, nè pro nè contro. Ora, se effettivamente il collegio uninominale deve portare alla legalizzazione ed alla pacificazione, occorre che le elezioni si facciano con la necessaria libertà. Questo silenzio sull'unica e vera questione politica agitata nella discussione senatoriale costituisce una grave lacuna, tanto più che la mancanza di affidamenti circa la libertà elettorale coincide con la insistenze spiegate dal ministro perchè passassero le quattrocento firme e i sette giorni. Il Senato, « pro bono pacis », si piegò al desiderio del Ministro di vedere approvata la legge integralmente, ma non crediamo si sia sentito molto tranquillo ».

Inoltre, l'organo liberale trova utile gli argomenti dell'on. Federzoni, circa la presentazione delle candidature e l'abolizione del ballottaggio, ed accennando al ripristino del Collegio uninominale, scrive:

« Questo sistema tradizionale del liberalismo italiano, che con la nuova riforma si è avvicinato a quello classico della Costituzione inglese, ha avuto in quest'ultima sua rinascita la singolare ventura di dover riuscire a malgrado e contro l'ostilità (dovuta a ragioni politiche e di altro genere) degli uomini che ne furono e sono i più convinti assertori e col voto non entusiasta di coloro che, portati al Parlamento da una situazione speciale, avrebbero volentieri veduto perpetuarsi un sistema elettorale che permetteva loro di riuscire anche senza qualità personali e basi locali, che col sistema uninominale sono necessarie. Questa singolare circostanza non deve prestarsi a facili ironie; anzi deve indurre gli uomini appartenenti a diversi ed opposti campi della politica italiana a riflettere in libertà di coscienza sulla situazione politica attuale. Essa non è affatto semplice e non si riduce affatto ad un duello semplicistico tra fascismo ed antifascismo come taluni credono. Quando sono possibili, in un problema squisitamente politico quale quello dibattuto la settimana scorsa al Senato, interferenze e incongruenze di questo genere, vuol dire che vi sono in Italia molte idee e molti gruppi che non sono ancora andati a posto; vuol dire che la confusione degli spiriti è ancora grande, che siamo in pieno processo di elaborazione di nuovi aspetti politici ».

Il giornale quindi osserva che vi è un profondo processo di trasformazione e di revisione; l'approvazione della riforma da parte del Senato ne è una prova:

« Per questa ragione noi liberali non possiamo considerare con eccessivo pessimismo il probabile risultato della approvata riforma; ma ciò non toglie che da leali avversari dobbiamo riconoscere come col voto di ieri il Governo sia riuscito con abile schermo a ottenere un nuovo successo parlamentare ».

Nel suo editoriale, poi, *Il Giornale d'Italia* si augura che la riforma dell'esercito non passi al Senato così facilmente come la riforma elettorale:

"Quattro uomini e un caporale"

Un altro notevole commento reca *Il Giornale d'Italia*, a proposito del centro nazionale:

« Il così detto centro nazionale, quattro uomini e un caporale, si è dichiarato soddisfatto dell'attuale situazione, mentre il partito liberale ha decisamente affermato la propria linea di opposizione. La stampa fascista copre di contumelie il partito liberale e di amabilità il centro nazionale. Tutto ciò è perfettamente regolare: quello che non è regolare è il sistema per cui il fascismo pretende la collaborazione dei non fascisti, ma li ricambia col più olimpico disprezzo, che, a collaborazione finita, tramuta addirittura in odio. Se vi piace la collaborazione appiatela conservare, ma se non volete far nulla per conservarla allora perchè vi agitate quando l'avete perduta? Cosa non hanno mai saputo stampare i giornali fascisti contro i tre presidenti dopo il loro passaggio all'opposizione! Ma che cosa essi hanno saputo fare per non creare ad essi la necessità di abbandonare la maggioranza? Ecco il problema. Le ironie, le scortesie contro i liberali furono, anche durante la collaborazione, abbondantissime. Finita la collaborazione, i liberali furono addirittura accusati di tradimento; adesso tutte le amabilità sono per il centro nazionale. Ma Dio non voglia che i quattro uomini ed il caporale abbiano un giorno qualche loro idea da sostenere; si scatenerebbe contro di essi la bufera delle invettive. Vero è che questo pericolo è assai remoto, in quanto non sembra che essi possano mai sentirsi spuntare delle idee nel cervello, ora che sono lontani politicamente e geograficamente da don Sturzo. L'on. Mattei Gentili ha bensì delle idee, ma non sono nuove; una è anzi la predominante: conservare il proprio posticino al sole; ieri il sole era don Sturzo, oggi è Mussolini; ma non importa: l'essenziale è che scaldi ».

I giornali sequestrati a Roma

Anche oggi sono stati sequestrati alcuni giornali dell'Opposizione: stamane il *Sereno*, il cui sequestro è però stato revocato, stasera il *Mondo* ed il *Popolo*, e la terza edizione del *Giornale d'Italia*, per notizie di cronaca. La *Voce Repubblicana*, sequestrata nelle prime edizioni, è uscita poi in quinta. L'Associazione *Patria e Libertà*, capeggiata dagli on. Misuri e Corgini, comunica che si sospende la pubblicazione di *Campane a Stormo*, essendosi sequestrati finora tutti i numeri del giornale, organo dell'Associazione. Il giornale riprenderà quando sarà reintegrato il diritto statutario della libertà di stampa.

L'organo dei dissidenti di Tortona sequestrato

Tortona, 16, notte.

L'altra mattina, d'ordine del sottoprefetto, è stato sequestrato il giornale fascista indipendente « Iulia Dertona ». In tipografia, assente il proprietario, avvenne un incidente, con gli agenti della forza pubblica, ed andarono distrutti quasi tutti i caratteri della composizione del giornale.

L'acquisto di Buoni del Tesoro

Roma, 16, sera.

La Direzione del Tesoro comunica: « In seguito a numerosi quesiti pervenuti sulle norme vigenti per l'acquisto dei Buoni del Tesoro ordinari, si fa noto che l'emissione di tali Buoni non si deve intendere limitata alle sole rinnovazioni da parte dei possessori dei Buoni scaduti, bensì all'ammontare complessivo in circolazione. Ne deriva che tutti possono acquistare Buoni del Tesoro ordinari con scadenza da 7 a 12 mesi, presso le sezioni di Tesoreria ».

(Stefani).

Il rinvio e le voci che corrono

Roma, 16, notte.

L'inattesa proroga dei lavori del Senato ha avuto un po' la ripercussione, se non proprio tutti i caratteri, di un piccolo colpo di scena. Il rinvio della discussione della riforma militare era preveduto, essendosene molto parlato in questi giorni e con particolare insistenza ieri sera; non lo era invece quello dei lavori del Senato. La novità della seduta brevissima, durata appena 15 minuti, è appunto consistita in questo.

Le speciali circostanze nelle quali la riforma militare, per le ormai più che note ragioni di contrasto tra l'Ufficio centrale e il Governo, veniva in discussione, lasciavano seri dubbi sulla possibilità per il Governo, e almeno per il ministro direttamente impegnato, di superare le difficoltà di una discussione inizialmente compromessa, e quanto meno pregiudicata dal parere autorevole di una Commissione di alta competenza. Non era certo privo di importanza il fatto che la discussione di un problema di vasta portata nazionale s'imponesse in circostanze così singolari. Al Senato, poi, non trovava credito la voce di un intervento nel dibattito del maresciallo Cadorna, in senso piuttosto benevolo, o quanto meno temperatamente critico verso la riforma; si confermava invece autorevolmente il contrario. Anche una dichiarazione del maresciallo Diaz, concordante col punto di vista della Commissione, si dava come sicura. La probabilità di una proposta di rinvio era pertanto largamente ammessa. Si diceva che, fondandosi sul fatto nuovo della presentazione della relazione di minoranza, soltanto oggi distribuita, qualche senatore ministeriale avrebbe preso l'iniziativa di proporre la sospensiva, per dare modo al Senato di approfondire il problema, nonostante la tradizionale considerazione che la Camera alta suole avere per le sue Commissioni specialmente se rivestite, come nel caso attuale, di una riconosciuta competenza.

Ma se il rinvio della discussione militare era preveduto si riteneva che si sarebbe seguita per ottenerlo una procedura diversa da quella adottata. Al Senato oggi si rilevava che, nelle sue dichiarazioni, l'on. Federzoni si è limitato a manifestare il desiderio del presidente del Consiglio — indisposto, come il ministro De Stefani — di essere presente alla discussione del disegno di legge per la organizzazione della nazione in guerra, compilato dalla Commissione suprema per la difesa nazionale, di cui l'on. Mussolini è presidente. Ma è noto che questo disegno di legge non incontra difficoltà: la stessa Commissione, esaminandolo a parte, lo ha approvato con una relazione sola. La distinzione fatta dal ministro dell'interno tra il progetto per la organizzazione della nazione in guerra e gli altri due tanto discussi progetti Di Giorgio, era perciò commentata, e le impressioni più attendibili concordavano nel ritenere che la sospensiva è stata invece suggerita dalla necessità di cercare una soluzione riguardo agli altri due progetti militari, che costituiscono il grosso della questione, evitando possibilmente l'attrito di un dibattito vivace su un problema militare, senza che il Governo vi s'impegnasse a fondo.

Ma l'impreveduta proroga dei lavori, dato anche il momento politico e l'approvazione recente della legge elettorale — alla quale la stessa ostinatezza del Governo nel non accettare emendamenti dava un certo carattere di urgenza — ha suscitato molti commenti, previsioni e impressioni diverse. E' stata dapprima riaffacciata l'ipotesi, fatta come si ricorderà nei giorni scorsi, di una proroga della Sessione; ma questa ipotesi non è apparsa attendibile, avendo il presidente on. Tittoni dichiarato che il Senato sarà riconvocato non appena gli on. Mussolini e De Stefani si saranno rimessi in salute. Si assicurava inoltre che lo stesso Tittoni, conversando dopo la seduta con alcuni senatori, avrebbe detto che la convocazione del Senato può avvenire nella prima settimana di marzo. Per discutere la riforma militare? Su questo punto ci limitiamo a riferire che le impressioni sono più che mai controverse. Nell'ordine del giorno la riforma militare precede il bilancio delle Finanze; e bisogna anche tener conto che per il 5 marzo è fissata la riapertura della Camera. Questo Governo, di solito, preferisce che sia aperto l'uno o l'altro dei due rami del Parlamento.

Dell'improvvisa sospensione dei lavori del Senato più vive sono state naturalmente le ripercussioni alla Camera, dove si è diffusa la sensazione che la fine della legislatura sia imminente. Si osservavano e si mettevano a raffronto alcune circostanze indubbiamente singolari relative al modo al quale si era arrivati al rinvio: la mancata fissazione di un termine per la riconvocazione dell'assemblea vitalizia, le precise dichiarazioni dell'on. Federzoni a sostegno della proposta sospensiva, la coincidenza della richiesta di rinvio con l'inizio della discussione sul progetto Di Giorgio, discussione che fin dai primi oratori non si preannunciava certo facile per il Governo. Numerosi deputati traevano da tutto questo la persuasione che le elezioni siano vicine, che esse non tarderanno oltre l'ultima domenica di maggio. Questi deputati dicevano di ritenere che sia nell'interesse del governo di fare le elezioni a breve scadenza, non solo per sorprendere i partiti di opposizione, ma anche per risolvere sul terreno politico, prima che sul terreno giudiziario, la questione Matteotti e quella dei delitti cosidetti « minori ». Ad avvalorare l'ipotesi delle elezioni a breve scadenza si faceva presente la pratica tradizionale fin qui non mai smentita, per cui ad ogni modificazione della legge elettorale segue immediatamente la convocazione dei comizi col nuovo sistema. Così fu nel 1880 dopo l'approvazione dello scrutinio di lista per provincia; così nel 1892 dopo il primo ritorno al collegio uninominale; così nel 1913 dopo la concessione del suffragio universale e nel 1919 dopo l'adozione della proporzionale; così nel 1924 dopo l'approvazione della legge Acerbo, che oggi cede il posto al nuovo sistema.

Tutte queste induzioni montecitoriali erano però smentite recisamente dagli elementi ministeriali, i quali si rifacevano alle ripetute dichiarazioni dell'on. Mussolini, intese ad assicurare che la convocazione dei comizi è ancora lontana: i ministeriali ricordavano che, in una recente intervista con un giornale estero, l'on. Mussolini ha precisato che prima delle elezioni si sarebbe fatto il processo Matteotti. Ora, invece, l'istruttoria del processo Matteotti, complicata con quella promossa contro il sen. De Bono, non è entrata nella fase finale. Alla Camera si ricordava pure che, nella seduta del Gran Consiglio, in cui l'on. Farinacci è stato investito dei poteri di segretario generale del partito, il capo del governo ha tenuto a ripetere che la Camera attuale ha un lungo lavoro davanti a sè, epperò era « semplicemente idiota » creare nelle provincie una agitazione elettorale che non avrebbe potuto trovare alcuno scopo immediato. « Per tutto l'anno corrente — egli avrebbe detto testualmente — non si parlerà di elezioni: mettetevelo bene in mente, e ripetetelo a quanti sono entrati in fregola anzi tempo! ».

Intanto, i deputati che tornano dalle provincie garantiscono che nessun lavoro è stato iniziato presso le Prefetture, per ciò che si riferisce alle operazioni elettorali vere e proprie e per la campagna politica. Peraltro, *Il Giornale d'Italia* annuncia che il Ministro degli Interni sta preparando una circolare, in cui darà ai Prefetti istruzioni dettagliatissime sull'applicazione della legge elettorale, specie per ciò che riguarda le facilitazioni per la raccolta delle firme e per le altre formalità richieste. Non sarà un regolamento vero e proprio, perchè in questa materia non sarebbe consentito; ma una « interpretazione autentica », che dovrebbe rendere meno onerose talune delle disposizioni che sono state più discusse dall'Assemblea vitalizia. A Palazzo Viminale continua pure il lavoro per la delimitazione dei Collegi e per qualsiasi bisogno si tiene conto delle proposte dei singoli Prefetti e di quelle dei deputati fiduciari dei Gruppi regionali fascisti. Prossimamente sarà convocata la Commissione parlamentare, presieduta dall'on. Francesco D'Alessio, la quale non farà che ratificare le tabelle dei Collegi preparate dal Ministro degli Interni.

L'Alta Corte e Matteotti

Ciò che pubblica un giornale romano — I nomi degli aggressori di Amendola rivelati? - Le chiavi di Dumini a De Bono

Roma, 16, notte.

Poco dopo che era stato messo in vendita, *Il Sereno* — come abbiamo accennato in altra parte — veniva sequestrato. Nel tardo pomeriggio, peraltro, si apprendeva che era stato tolto il sequestro. Il giornale meridiano reca, sui lavori dell'Alta Corte, le seguenti notizie:

« La Sezione di Accusa, mentre la Commissione istruttoria dell'Alta Corte di Giustizia prosegue la lettura degli atti dell'istruttoria Matteotti, provvede ad espletare tutte le formalità di rito che sono rimaste di sua competenza. Poichè non sembra possibile che per il 16 marzo la Commissione di istruzione possa aver esaurita la lettura, il comm. Del Giudice, siccome per quella data scade il termine della carcerazione preventiva, provvederà a prorogare tale termine di tre altri mesi. Per fine marzo, forse, la lettura sarà esaurita ed allora la Commissione di istruzione deciderà in merito alla avocazione definitiva. Non crediamo, però, che a questa conclusione la Commissione di istruzione addiverrà. Varie sono le considerazioni che militano contro un tale provvedimento. Pensano alcuni che l'Alta Corte di Giustizia, essendo un consesso squisitamente politico per le sue funzioni e per la sua costituzione, tenda a giudicare solo quelle persone che ricadono sotto la sua competenza, oppure gli altri imputati dello stesso titolo di reato; ma quando invece più sono i titoli di reato, pensano alcuni che l'Alta Corte tenda a giudicare quelle persone per quel reato che si contesta all'individuo che essa solo può giudicare. In altre parole, per risolvere il caso pratico, poichè nel delitto Matteotti finora tre sono i titoli di reato — mandanti, esecutori e favoreggiatori — così l'Alta Corte finirà per giudicare, qualora ritenesse la responsabilità dell'on. De Bono, tutte quelle persone colpevoli del reato che verrà contestato all'ex-direttore generale della pubblica sicurezza. La Commissione di istruzione, quindi, finirebbe per deliberare lo stralcio del processo, rinviando la rimanente parte all'autorità giudiziaria ordinaria, ciò anche per la considerazione pratica che i colpevoli dell'esecuzione materiale troveranno una più degna sede dinanzi al giudizio dei giudici popolari. Si arriverà quindi, qualora la Commissione istruttoria ritenesse di dovere procedere contro il senatore De Bono, ad avere due processi in due sedi distinte. Taluni pensano invece, ma con poca attendibilità, che la Commissione istruttoria finirà per avocare tutta l'istruttoria in modo che l'Alta Corte giudicherà tutti i responsabili.

« La Commissione istruttoria, intanto, sotto la guida del senatore Zupelli, svolge una indagine ampia e profonda per stabilire tutta la verità. Basta considerare il numero dei testimoni che d'ufficio ha dovuto sentire, e quelli ancora che saranno sentiti, per comprendere come l'investigazione sia molto minuziosa. E' avvenuto però che alcuni testimoni, oltre a riferire su circostanze che riguardano l'istruttoria Matteotti, hanno deposto su importanti fatti che riguardano la attività dell'ex-direttore generale della pubblica sicurezza ed ex-generalissimo della Milizia volontaria e su altri fatti di cui si occupano le cosidette istruttorie minori. Dinanzi alla Commissione istruttoria è stata fatta una interessante rivelazione circa il retroscena dell'aggressione dell'on. Amendola: sono stati indicati anche i nomi degli esecutori materiali della aggressione per esplicita confessione di uno degli aggressori. Per accertare la verità di questo fatto gravissimo, la Commissione istruttoria dovrà fare indagini molto minuziose. Forse sentirà il bisogno di richiamare l'istruttoria Amendola ed anche qualche altra istruttoria, come ad esempio quella relativa all'aggressione Mazzolani, perchè la Commissione ha documentato, attraverso qualche importante interrogatorio, il famoso episodio delle chiavi dell'appartamento del Dumini in via Cavour, chieste all'on. Greco e che l'on. Greco consegnò l'11 giugno a persona di Palazzo Viminale, che le portò a De Bono. Il senatore De Bono — conclude il *Sereno* — si recò allora in via Cavour per fare una visita preventiva ».

Il sen. Sforza e Nello Quilici sentiti dalla Commissione dell'Alta Corte

Roma, 16, notte.

Oggi alle ore 15 sotto la presidenza di S. E. Zuppelli e coll'intervento degli onorevoli senatori Calisse, Grosoli, Castiglioni e Sinibaldi, del P. M. Comm. Santoro, e del Cancelliere Comm. Fontana, si è riunita la Commissione permanente d'istruzione ed ha proceduto all'esame del giornalista Nello Quilici e di S. E. il sen. Sforza.

L'imposta sul consumo dei vini

Probabilmente per turare la grossa falla che le nuove concessioni agli impiegati stanno per aprire nel pubblico bilancio, si annuncia il primo provvedimento tributario consistente nell'addizionale governativa al dazio sul consumo delle bevande alcooliche.

Avanti di parlarne, mi siano lecite due premesse. La prima sta nella riaffermazione della nostra antica ed immutata convinzione, che la politica più saggia sarebbe quella di migliorare la lira, invece di correre poi ad inefficaci ripari, i quali costano cari ai contribuenti. Come è noto, i prezzi sono rincarati in Italia più che all'estero perchè, contemporaneamente all'aumento internazionale di essi, la nostra valuta ha peggiorato. Dimostrammo già in proposito che i due fenomeni, dato l'equilibrio instabile monetario dell'Italia — come della Francia — sono interdipendenti: e cioè che, se i prezzi esteri crescono, noi non possiamo pagare se non restringendo i consumi, o peggiorando il cambio.

Ma il peggioramento del cambio è a sua volta una dura imposta sulle classi a reddito fisso, o lentamente variabile, come quelle operaie. Se noi guardiamo i dati del prof. Mortara, vediamo che mentre nel 1.o semestre del 1924 il numero-indice del costo della vita fu 517, e quello dei salari di 474, nel dicembre 1924 i due indici sono rispettivamente 580 e 485. Ossia quando il dollaro stava intorno a 22,50, i salari perdevano 43 punti rispetto al necessario per vivere; nel dicembre, salito il dollaro a circa 24,50, lo scarto a danno dei salari balza da 43 a 95 punti. Il che significa che gli industriali ed i commercianti poterono, appena svalutata la lira, aumentare i prezzi a tutte spese dei salariati e degli impiegati. Avviene allora che lo Stato è costretto a migliorare gli stipendi — o, per essere più precisi, — ad elevarli in guisa che non peggiorino: e, per far questo, mette dei tributi, i quali vengono per la loro quota parte pagati pure dagli impiegati: sicchè il loro miglioramento resta ancora, in parte più o meno ragguardevole, inciso dalle nuove imposte.

Con che vengo alla seconda osservazione preliminare. Dato questo fatto indiscutibile, ne deriva che sarebbe desiderabile che tali nuovi tributi gravassero più sulla ricchezza, che non sui consumi. Le classi capitaliste si sono già rifatte — e si rifanno ogni giorno — del peggioramento della lira. Come industriali e commercianti, rialzando i prezzi. Come detentori della ricchezza mobiliare, mediante le plusvalenze che, in causa del diminuire nel valore della moneta, acquistano incessantemente — come si vede anche in questi giorni — i titoli in borsa. Quindi sarebbe stato preferibile se, invece di una imposta sul consumo, si fosse incominciato con quel particolare tributo patrimoniale che è l'imposta di successione, ricostituita per tutti i gradi di parentela e che — come già avvertii — con aliquote ragionevoli rappresenta una partecipazione dello Stato agli incrementi patrimoniali trasmessi dall'una generazione all'altra e alla cui formazione contribuisce lo sviluppo sociale ed il buon funzionamento dei servizi pubblici.

Infine debbo altresì ripetere che la concessione di un miglioramento agli impiegati statali era inutile per talune categorie più elevate, specialmente dato che si tratta non già di un transeunte caro-viveri, ma di un vero e proprio aumento permanente di stipendi.

Ma la questione monetaria è la più vitale di tutte. Aumento incessante di imposte significa un'ipoteca sempre più grave caricata dallo Stato sul reddito dei cittadini e toglie quindi ogni elasticità al sistema tributario: sicchè in un caso sempre prevedibile di grosse spese pubbliche eccezionali, non resta al governo aperta se non la via dei prestiti. E anche per tenersi sgombra tale via, sicchè non divenga di un costo proibitivo, la lira va rivalutata permanentemente, non lasciata nelle attuali bassure.

***

Date queste premesse, l'esame dell'imposta adottata dallo Stato è breve.

Sulla tassazione del vino si scrisse già tanto nell'immediato dopo guerra, che sarebbe un fuor d'opera riesumare qui l'esame di tutti i pro' ed i contro, di tutti i metodi possibili per tradurla in atto. Chi abbia vaghezza di riesaminare la questione, non ha che da rileggere una magnifica relazione di quell'epoca dell'on. prof. Alessio.

Sulla tassazione presso il produttore, ebbi già ad esprimere il mio giudizio mesi or sono, quando l'on. De Stefani la abolì di colpo sostituendovi gli aumenti di tassa sullo zucchero e sul caffè. Approvai la abolizione, nè le ragioni esposte in contrario da autorevolissimi scrittori poterono modificare il mio modo di vedere. Nessuno difatti rispose alla mia critica fondamentale sulla traslazione di quel tributo: il quale resta a carico dei produttori negli anni di larga produzione e conseguenti prezzi bassi, cioè quando maggiormente importerebbe che essi potessero riversarlo sui consumatori: mentre avviene l'opposto, quando il raccolto è scarso ed i prezzi crescono. Inoltre pesava più sui piccoli produttori, i quali non sanno resistere al grosso commercio che acquista, ciò non sui produttori in grande, in grado di conservare il prodotto sino al momento opportuno.

Il tributo odierno, invece, viene messo proprio al momento della introduzione del prodotto alla manipolazione od al consumo, e quindi solo indirettamente può gravare sui produttori: anzi, una volta formati i mercati ed i prezzi di equilibrio, inciderà senz'altro i consumatori.

Intendiamoci. Io non divido lo spirito di ferocia di tanti economisti e finanzieri contro il consumo del vino, pur essendo personalmente un astemio assoluto. Ma in primo luogo la finanza non può proporsi scopi morali, o politici, o sociali, senza incorrere in gravi pericoli: essa, dato un certo regime economico, ha per unico scopo di fornire mezzi allo Stato recando il minimo disturbo possibile a quell'equilibrio. In secondo luogo, la vite ha una importanza poderosa nell'agricoltura nazionale, nè su molti terreni si saprebbe con chiarezza cosa sostituirvi: e perchè essa florisca, occorre pure un consumo adeguato. Tutto al più si può dire che, data la relativa anelasticità della domanda di vino, sul consumo di esso può gravare senza troppi inconvenienti la mano del fisco.

Colpendo, oltre al vino, l'alcool in giusta proporzione, si ovvia nei mercati chiusi l'evasione al tributo mediante una troppo facile manipolazione del prodotto originario, perchè la convenienza di farlo resta ristretta. E d'altra parte lo sviluppo di sane cooperative serve di ulteriore freno, a beneficio dei consumatori, alle falsificazioni di carattere nocivo alla sa-

lute. Infine ai prezzi correnti del vini, l'imposta oscilla intorno all'8-10 % del prezzo del prodotto e quindi non è probabile che pesi sul consumo — anche con le possibili addizionali dei Comuni — sino al punto di restringerlo sensibilmente a danno dei prezzi dei produttori.

In conclusione, ferme le premesse fondamentali sulle quali ci siamo soffermati e ribadendo la nostra preferenza su una imposta gravante sulle classi più abbienti, quella qui considerata può essere, come imposta di consumo, fra le meno peggiori. Certo, è gran peccato che essa serva solo per non peggiorare il bilancio; e non formi invece parte di un organico sforzo per pareggiarlo e consolidarne il pareggio. Questa, alla lunga, è la riforma che più di tutto gioverebbe all'Italia, ed in particolar guisa alle classi a redditi anelastici.

ATTILIO CABIATI.

Per le comunicazioni del Piemonte con Savona

Una lettera del ministro Giuriati all'on. P. Cappa

Savona, 16, notte.

In seguito alle due solenni assemblee di deputati e di senatori e di rappresentanti di enti locali del Piemonte, tenutesi a Roma nello scorso novembre sotto la presidenza dell'on. sen. Teofilo Rossi, per sollecitare dal Governo, con un'azione concorde, alcune urgenti soluzioni al problema ferroviario piemontese ed in particolar modo alle comunicazioni di Torino col mare e col suo naturale porto di Savona, anche la deputazione e il commercio e l'industria del Savonese stanno agitando la questione. La Stampa ha già riferito dell'imponente assemblea tenutasi alla fine dello scorso dicembre a Savona, con larghe rappresentanze savonesi-piemontesi, per iniziativa della Società savonese «A Campanassa».

Una deputazione composta dai deputati Cappa Paolo, Michele Poggi, dal sen. Garroni, dai commissari della Camera di Commercio e del Comune di Savona, dal delegato della «Campanassa», dal rappresentante dei Sindacati operai portuali, accompagnata dal sen. Rossi e dal sottosegretario della Marina on. Celesia, ha illustrato a Roma il problema portuario e ferroviario di Torino e di Savona ai ministri dei Lavori Pubblici e delle Comunicazioni, ricevendo notevoli affidamenti che è da augurarsi siano presto per essere tradotti in atto. All'on. Paolo Cappa è ora pervenuta, in merito alle questioni ferroviarie che interessano il collegamento del porto di Savona col Piemonte, la seguente lettera del ministro dei Lavori Pubblici on. Giuriati:

«*Caro Cappa*, In relazione alle premure rivolte circa i lavori di costruzione delle ferrovie Fossano-Mondovì-Ceva e Savona-Altare-S. Giuseppe di Cairo, pregiomi comunicarti quanto segue: I lavori per il completamento della sede stradale della Fossano-Ceva sono attualmente in corso e si cercherà di intensificarli; è stata di recente effettuata anche l'aggiudicazione dei lavori del fabbricato viaggiatori della stazione di Mondovì e si stanno approntando i documenti per altri appalti, sui quali dovrà essere espletata la istruttoria con la richiesta del parere dei corpi consultivi. Per l'armamento della ferrovia mancavano fino ad ora i fondi all'uopo necessari; in seguito alle nuove assegnazioni recentemente disposte, mediante il regio decreto 1 novembre 1924, n. 1852, sarà possibile comprendere la spesa relativa al detto armamento nel programma da sottoporre all'esame del Consiglio superiore dei LL. PP. in conformità all'art. 2 del citato decreto: nessun preciso affidamento però posso dare circa l'epoca in cui tali lavori potranno essere eseguiti. Entro i limiti delle attuali disponibilità sono stati ripresi i lavori su la ferrovia Savona-Altare-S. Giuseppe; in seguito all'aggiudicazione alla Impresa Bonifacio delle opere di completamento della galleria Torre, il Ministero ne ha autorizzato di recente la consegna sotto le riserve di legge, in modo che sollecitamente ne possa essere disposto l'inizio. Sono inoltre in esame presso il Consiglio superiore dei LL. PP. gli atti per l'appalto dei lavori delle gallerie Santuario e Cimalevigna. La costruzione dello scalo merci alla stazione Fornaci è compresa fra i lavori di completamento della linea; completamento che sarà oggetto da parte mia di attento esame al momento della formulazione del succennato programma. Per il collegamento dello scalo Fornaci alla stazione Letimbro dovrà provvedere la Direzione generale delle Ferrovie, trattandosi di lavori che rientrano nella sua competenza. Quanto, infine, agli studi già iniziati per la Millesimo-Priero-Ceva, mi riservo di vedere, in relazione alla disponibilità di fondi da riservarsi alle spese generali in base al detto programma, se sarà possibile di portarli a compimento. Cordiali saluti. *Giuriati*».

Stamane col treno delle 8, proveniente da Genova, è giunto nella nostra città il ministro on. Ciano.

Per il Collegio politico di Chieri

Chieri, 16 notte.

La notizia, diffusasi in Chieri, della proposta fatta all'apposita Commissione a Roma di aggregare Chieri, come una città trascurabile, al limitrofo collegio di Chivasso, con cui non ha alcun rapporto nè di interessi nè di comunicazioni, ha destato in città la più viva e dolorosa sorpresa.

L'Associazione dei combattenti e la colonia chierese in Torino hanno già votato vibrati ordini del giorno pubblicati dal vostro giornale. L'altra sera la fiorente Associazione chierese industriali tessili, in assemblea generale ha votato il seguente ordine del giorno:

«L'Associazione chierese industriali tessili apprende con profondo stupore che è stata proposta l'annessione della città di Chieri al Collegio elettorale politico di Chivasso, col quale non ha alcuna relazione di interessi e neppure di comunicazione;

«Ricordando che Chieri è stata capoluogo di collegio politico con nobili tradizioni dal 1848 fino all'adozione dello scrutinio di lista e che, all'epoca del primo ripristino dei collegi uninominali, Chieri fu sacrificata all'aspirazione di Torino di avere cinque deputati;

«Rilevando che Torino può ora avere, per la sola sua popolazione, un maggior numero di mandati;

«Considerato che Chieri è la più popolosa città del circondario e la seconda della provincia dopo il capoluogo, che è ricca di ben fiorenti opifici che danno lavoro a parecchie migliaia di operai della città e di numerosi Comuni circostanti per una larga zona di territorio; che Chieri forma perciò un centro naturale di interessi, di lavoro, di consuetudini, anche per varie circoscrizioni di pubblici uffici;

«Protesta contro la minacciata, assurda annessione di questa città ad un centro minore, col quale non ha rapporti di sorta, e chiede sia ripristinato il collegio politico di Chieri, che fu il collegio di Cesare Balbo e di altri illustri parlamentari, e che Chieri ne sia la sede».

Gli ordini del giorno vennero trasmessi al Sen. Teofilo e all'on. Cesare Rossi, perchè siano comunicati alla Commissione parlamentare di Roma.

L'on. Soleri ed il bilancio della guerra

L'on. Soleri ci scrive:

Cuneo, 15 febbraio 1925.

Ill.mo Sig. Direttore,

Leggo nella *Stampa* di ieri una corrispondenza da Roma nella quale è detto che la Sotto-Giunta del bilancio della Guerra e Marina, col mio intervento ed all'unanimità, ha approvato la relazione Vacchelli, sul bilancio della guerra, relazione che nel riassunti del disegno di legge del Ministro Di Giorgio sul nuovo ordinamento dell'esercito conterrebbe anche alcune argomentazioni contenute nella relazione del sen. Giardino.

Per l'esattezza, la prego di pubblicare che io non intervenni a tale seduta, e che richiesto delle mie osservazioni sulla relazione Vacchelli, mentre consentii nei suoi rilievi relativi alla insufficienza degli stanziamenti del bilancio per la truppa, fondazioni e del fabbisogno del contingente previsto e non certo riducibile di 190,000 uomini, esclusi i sottufficiali, d'altra parte espressi formale dissenso sui giudizi favorevoli ivi dati alla riforma Di Giorgio, e ciò in conformità al mio recente discorso alla Camera, proponendo anche che tale materia venisse completamente riservata alla sede di esame del disegno di legge dell'ordinamento Di Giorgio, attualmente in discussione dinanzi al Senato.

Con osservanza

MARCELLO SOLERI.

Il programma di Farinacci

Nelle edizioni di ieri abbiamo dato un ampio resoconto dell'apertura del sesto congresso provinciale fascista di Cremona, nel quale è intervenuto l'on. Farinacci, che per la prima volta presenziava ad una cerimonia ufficiale del partito in veste di segretario generale. Per loro riflessi politici, crediamo opportuno riportare oggi le dichiarazioni fatte dal medesimo on. Farinacci.

"Cremona all'avanguardia,,

Il Segretario generale, levatosi a parlare, disse:

«Cremona, come giustamente ha detto il Duce nel suo messaggio, ha marciato all'avanguardia del nostro grandioso movimento. Dopo Milano, Cremona fu fra le prime città a costituire il suo fascio e fu la prima città in cui si convocò, sotto la presidenza del Duce, il convegno dei fasci lombardi di combattimento. Quella data è scolpita nei nostri cuori. Gli avversari, il 6 settembre del 1920, dopo la parlata del congressisti, cercarono di soffocare nel sangue l'inizio deciso della nostra riscossa. Il primo congresso fu per il fascismo cremonese un giuramento solenne. Ricordo di aver detto a voi che tutto il nostro programma si riassumeva in un motto: o vincere o morire. Lasciammo sangue generoso sulle piazze della città e dei paesi della provincia, sacrificammo fulgide esistenze, conoscemmo l'ospedale ed il carcere, ma avevamo la certezza di vincere. Nel secondo congresso annunciavamo la disfatta del bolscevismo rosso in provincia e l'accerchiamento del bolscevismo bianco che, nel sorcesinese, era riuscito a compiere quel che neppure i comunisti osavano tentare. Nel terzo congresso il fascismo si era già affermato con tutta la sua forza; aveva già conquistato una parte ingente delle masse lavoratrici ed aveva già iniziata la sua opera di ricostruzione attraverso le amministrazioni comunali che, in provincia di Cremona, avevano avuto per rappresentanti tutti coloro che disertarono e tradirono la guerra».

Espose quindi in un sintetico quadro quali e quante sono le forze sindacali della Provincia e riepilogò i benefici conseguiti dagli organizzati mediante l'applicazione del principio della collaborazione di classe ed i vantaggi economici conseguiti dai dipendenti comunali.

Terminò questa parte del discorso dicendo che «ora lo squillo di guerra dei primi giorni si perde nei campi e nelle officine, ove ferve il lavoro, trasformandosi in un canto di vittoria e di civile concordia».

Il processo Matteotti sarà la piattaforma elettorale del fascismo

Accennò quindi al delitto Matteotti e così si espresse:

«Gli avversari hanno voluto ricorrere alla famosa questione morale, ma anche in questo sono stati sfortunati. La questione morale si è riversata completamente sulle spalle di un *leader* dell'Opposizione: su quelle del senatore Albertini. Oggi essi hanno un'unica speranza: il processo Matteotti. Ebbene: ci teniamo a dichiarare che il processo Matteotti sarà il processo alle opposizioni e che il fascismo è tanto preoccupato che, forse, per piattaforma elettorale sceglierà proprio il processo Matteotti. Io non posso essere feroce contro le opposizioni: esse hanno reso un servizio al fascismo che, attraverso la mia nomina a segretario generale, ha voluto l'altro giorno riaffermare la sua intransigenza contro tutti e contro tutto. E' il trionfo di una tesi che da mesi sostenevo: il fascismo deve infischiarsi di tutti i sostegni condizionali e deve contare unicamente sulle forze dei propri quadri».

Passando poi all'opera che intende svolgere come Segretario del Partito, l'on. Farinacci tracciò in queste parole il programma che intende attuare:

«O fascisti della prima e dell'ultima ora: io so che voi attendete di sapere quale sarà la mia azione del domani. Cercherò di adottare in tutte le provincie i metodi dell'azione del fascismo cremonese, che si è fondata su quattro elementi: onestà, massimo disinteresse, agevolare lo sviluppo del sindacalismo, assistenza all'opera di ricostruzione fascista delle amministrazioni comunali e provinciali, bando agli arrivisti, lotta ai falsi amici, guerra agli avversari. Le opposizioni, forse pensano che tutta la nostra azione del domani vogliamo risolverla mediante il manganello e la violenza. No! Il primo appello che lancerò fra qualche giorno ai fascisti d'Italia è quello della massima disciplina. L'elemento squadrista dovrà essere il migliore interprete della mia volontà. Tutti debbono rimanere spiritualmente mobilitati e tutti debbono seguire gli ordini che verranno da noi emanati.

«Mussolini chiamandomi a ricoprire l'onerosa carica, ha chiaramente tracciato a me ed al Partito un programma preciso. Abbiamo vinto una battaglia; bisogna vincere la guerra, egli ha detto. Io sono convinto che il fascismo solo, mediante un atto di forza, può assicurare alla Nazione la tranquillità e la prosperità e può rendere innocui i nostri nemici interni. Ma perchè la vittoria possa essere a noi assicurata, occorre che il fascismo rimanga in piena efficienza e che sia a noi — che vogliamo assumere tutta intera la nostra responsabilità di fronte alla storia — lasciato l'onore del comando, l'interpretazione fedele del pensiero del Duce. Già prevedo che l'aver accennato al «colpo di forza» offrirà argomento ai giornali dell'opposizione di riparlare domani di seconda ondata e di notte di S. Bartolomeo. Noi diciamo solo che il fascismo non può rinunciare all'estremo mezzo della nostra rivoluzione, se si volesse ostacolarlo nella sua marcia che ha uno scopo ben preciso: inserire il fascismo nello Stato.

"Le elezioni non prima dell'autunno 1926,,

«Io, oggi, voglio augurarmi che il mio segretariato, breve o lungo che sia, possa correggere le mie stesse concezioni politiche. Ma per ottenere questo, dispongano le opposizioni e si ritorni alla critica serena, si terminì di oltraggiare il fascismo ed i suoi dirigenti, si finisca di sgretolare l'opera grandiosa del nostro Governo. Ci aiuti la Camera e ci aiuti, con maggiore sentimento di responsabilità, il Senato.

«Vogliamo raggiungere, ad ogni costo, la nostra meta, vogliamo affrontare e risolvere i grandi problemi del fascismo: stampa, banche, burocrazia, associazioni segrete e la questione sindacale. Oggi, liberatici da certi fiancheggiatori che per due anni ci hanno ricattati, contando sulle nostre forze, siamo sicuri di vincere dopo la battaglia la guerra! Occorre però che i fascisti ci seguano fedelmente e non creino imbarazzi al Partito ed al Governo. Io, dal 23 marzo 1919 in poi, ho difeso così come continuerò a difendere il fascismo ed i fascisti. Ma stroncherò tutti coloro che antepongono l'ambizione alla fede o che, per pettegolezzi locali, non rimanessero ligi agli ordini del partito. I miei peggiori avversari nel partito, saranno coloro che si occuperanno di elezioni e di collegi elettorali, prima di quando lo ordinerà il Partito. Posso dichiarare che le elezioni sono ancora lontane e che la data più prossima non può essere prima dell'autunno 1926.

«Fascisti della Provincia di Cremona! Io, è vero, sono il capo generale del partito, ma rimango il vostro capo particolare. Non vi abbandonerò certamente. Troppi ricordi mi legano a voi. Quest'oggi, al messaggio del Duce, dobbiamo rispondere con un nuovo giuramento: di continuare per l'avvenire come per il passato. Alfieri, innalzate i vostri gagliardetti ed agitateli forte. Attraverso la vostra manifestazione riscaldate la vostra fede e preparatevi alle lotte e alle vittorie di domani!».

Le elezioni a Sarno

7819 iscritti e 2877 votanti

Napoli, 16, mattino.

Ieri hanno avuto luogo le elezioni amministrative a Sarno. Le opposizioni, all'ultima ora, si sono astenute dalla lotta, inviando un telegramma al Re in cui espongono le ragioni dell'astensione.

I votanti risultarono in numero di 2877 su 7819. Data la completa astensione delle opposizioni, il partito fascista ha conquistato anche i posti della minoranza.

Il Quadrumvirato di Novara non è in crisi

Riceviamo il seguente telegramma che, per dovere di imparzialità, pubblichiamo:

«Federazione Provinciale al completo, presenti tutti i membri del Quadrumvirato, nega qualsiasi dissidio di crisi interna, tendenziosamente annunciata. Unanime dichiara in la compattezza della Direzione del fascismo provinciale e l'unione cordiale per conseguimento dei supremi fini del Partito. — Amministrazioni: Per la Federazione, il Quadrumvirato: Forni, Belloni, Gray, Odione».

Bufera d'inverno

4 operai uccisi in Valtellina - 4 vittime in Cadore

Stabilimento distrutto a Savona - Vapore arenato a Piombino - Danni a Napoli - Case distrutte e fiumi in piena - Interruzioni di linee

Sepolti in Val Morone da una valanga

Sondrio, 16, notte.

Le nevicate e le pioggie torrenziali di questi giorni provocano valanghe e frane. Stamane in Val Malenco, sulla strada Torre-Sondrio, due frane hanno ostruito il transito in vari punti della valle. Le comunicazioni stradali, nonchè quelle telefoniche e telegrafiche, sono interrotte. Anche in Engadina le comunicazioni sono interrotte. In causa delle valanghe la ferrovia del Bernina, sul tratto Alpe Grum-Pontresina è interrotta e non potrà essere riattivata che fra qualche giorno. Sul Bernina vi sono circa tre metri di neve. Anche sullo Spluga la neve è alta tre metri. Valanghe precipitano continuamente. In territorio di Campodolcino, dove la neve è alta oltre due metri, si hanno a deplorare disgrazie prodotte da valanghe. Stamane infatti giunse notizia che sabato notte un'enorme valanga di neve, staccatasi da Val Morone, è precipitata a valle presso il paesetto di Prestone. Una baracca, nella quale dormivano alcuni operai dell'Impresa Cisalpina, è stata schiantata e sepolta. Squadre di soccorso, formate da operai che erano a Prestone e di valligiani, hanno subito iniziato l'opera di salvataggio. Dopo qualche ora di inaudite fatiche, gli animosi sono riusciti a rintracciare gli operai sepolti, ma quattro di questi erano già cadaveri. Essi sono: Cicchi Bernardo di 31 anni, da Zone (Lucca); Fiorani Angelo di 18 anni, di Dovadola (Firenze); Savorani Francesco di anni 20, da Dovadola (Firenze) e Piva Angelo di anni 20, da Villatico (Como). Sono pure stati estratti altri sette operai, di cui alcuni gravemente feriti. Si teme però che altri ancora siano sotto la neve, cosicchè l'opera di salvataggio continua con intensificato fervore. Da stamane, tuttavia, la pioggia è cessata e il cielo tende a rischiararsi.

4 vittime d'una frana

Belluno, 16 notte.

A Ciantreghe presso Castellavazzo una frana ha distrutto una casa. Vi sono 4 morti: una vecchia, una sposa e due ragazzi. Non si conosce ancora il loro nome. In Val Cordevole il torrente omonimo, ingrossato dalla pioggia, minaccia l'albergo «Zanella», che si trova in località Le Stanghe. La nuova ferrovia agordina e la strada provinciale sono state in vari punti interrotte da numerose frane.

Trento, 16, notte.

Abbondanti nevicate sono cadute in tutte le valli montane, raggiungendo 2 metri di altezza. Parecchi treni sulla linea Trento-Malè sono stati sospesi. Molte comunicazioni telefoniche sono interrotte.

Varese, 16, notte.

Il maltempo ha colpito anche l'alto Varesotto. Già da sabato la pioggia incessante aveva determinato allagamenti considerevoli nelle campagne; ma questa notte si è avuto anche lo straripamento dei torrenti e dei laghi. Il torrente Margorabbia, le cui acque si erano paurosamente ingrossate uscendo improvvisamente dal letto, hanno ostruito la linea della Val Ganna in prossimità della località Minera. Gli ultimi treni della serata non poterono giungere a Varese che a tardissima ora e precisamente dopo diverse ore di ritardo, poichè si è dovuto procedere allo sgombero della linea, completamente ostruita da ghiaia. Da questa notte poi un vento fortissimo si è aggiunto alla pioggia e la bufera ha scoperchiato diverse case a Ghirla, a Cunardo e in Valmarchirolo. Anche dei pali dell'energia elettrica sono stati abbattuti, cosicchè numerosi paesi della vallata sono rimasti completamente al buio.

Intra, 16, notte.

Un eccezionale vento di sud-est, accompagnato da impetuosi scrosci di pioggia, ha imperversato nella giornata di ieri su tutta la regione, devastando tetti, abbattendo due pali telegrafici sulla strada che conduce a Pallanza e danneggiando assai gravemente le campagne.

A Intra è crollato un capannone presso l'imbarcadero. Lungo il litorale piemontese molti tetti sono stati scoperchiati. La navigazione sul lago ha proceduto per tutta la giornata irregolarmente, poichè le raffiche non permettevano l'approdo dei battelli agli scali. Le comunicazioni telegrafiche e telefoniche con la Svizzera sono interrotte. A Laveno il ciclone ha abbattuto un «garage» e una casa. Non si lamentano danni alle persone.

Bergamo, 16, notte.

Notizie delle vallate bergamasche recano che abbondantissime nevicate si sono avute con cadute di frane che hanno in più parti ostacolato il transito. Più grave è quella caduta in val Seriana, e precisamente alla Cantoniera della Presolana, cosicchè l'unica via di accesso per la Val di Scalve è ostruita. Dai Laghi Gemelli sono segnalati oltre tre metri di neve. A Val Mezzoldo è segnalata pure una bufera di neve che ha danneggiato la linea elettrica che porta la forza a Milano, cosicchè si è avuta la caduta di oltre trenta pali telefonici e la rottura della linea elettrica ad alta tensione. Manca l'illuminazione. Le popolazioni sono allarmate.

Alessandria, 16, notte.

Le insistenti pioggie di questi giorni hanno fatto aumentare il corso dei fiumi Tanaro e Bormida, che sono straripati in più punti come nella piana di San Michele e alla Pederbona, Chiozza, Aulara verso Castellazzo ecc. Anche il torrente Orba si è ingrossato notevolmente allagando le campagne e le vallate meno protette. Verso sera le acque hanno cominciato a decrescere sensibilmente. Finora non si annunciano gravi danni.

Le mareggiate

Piombino, 16, notte.

Un violento fortunale imperversa sulla nostra costa. Il vapore spagnuolo *Sendja*, ormeggiato a Porto Vecchio e carico di rottami di ferro, rompeva oggi gli ormeggi e trascinato dai marosi andava ad arenarsi sulla spiaggia. Da bordo vennero fatti i segnali di soccorso e squadre di volonterosi, dopo molti sforzi, pervennero a mettere in salvo l'equipaggio e il comandante. Si teme che il vapore debba considerarsi perduto.

Savona, 16, notte.

I danni causati dalla violenta bufera di sabato mattina lungo il nostro litorale sono ingentissimi. L'avvocato Lagorio, proprietario del grande Châlet di Celle Ligure, che è stato completamente distrutto dalla tromba marina, avrebbe avuto 300 mila lire di danni. Anche i danni causati dall'impetuosità del vento alle nostre campagne ed alle piantagioni sarebbero assai rilevanti. Particolarmente la mareggiata. Le onde si infrangono contro i vari pontili e muraglioni di sostegno degli stabilimenti costruiti nei pressi della spiaggia.

Ma il disastro più impressionante è stato causato dalla mareggiata allo stabilimento industriale Servettaz e Basevi, situato sul ponte Cristoforo Colombo. Lo stabilimento è in grande parte rovinato. Oltre a tutto il muraglione di sostegno, che corre lungo la linea marina per circa 200 metri, le onde devastarono completamente vari reparti, tra cui quello dell'attrezzatura, dove si trovava una grande quantità di attrezzi meccanici di ingente valore, quello dei calderai, dei fucinatori meccanici, degli elettricisti, ecc. Crollarono, perchè mancanti di sostegno, altri cornicioni, parte della tettoia in ferro, i lucernari e i muri di separazione dei singoli reparti. Il mare inghiottì grande parte dei macchinari di ogni specie e dimensione. Il primo parziale diroccamento incominciò a verificarsi alle ore 11 di sabato ed alle ore 13, cioè appena due ore dopo, la furia del mare faceva crollare un alto muraglione. Domenica si ebbero nuovi franamenti e crolli e finalmente questa mattina verso le 4 l'impeto costante dei marosi in furia determinò la catastrofe. Di questo importantissimo stabilimento industriale di Savona, nel quale lavoravano circa 500 operai, non rimane oggi che la parte interna. E' possibile scorgere, sparsi lungo la spiaggia, attrezzi meccanici e persino motori da 30 e 40 cavalli, nonchè materiali di ogni genere. Le importanti lavorazioni in corso dello stabilimento devono forzatamente rimanere in sospeso. Lo stabilimento stava eseguendo ordinazioni per la Spagna, la Polonia, il Belgio e la Francia, oltre a lavori per le ferrovie dello Stato, per l'esercito, la marina, per gli zuccherifici, ecc. I danni, secondo i calcoli della direzione dello stabilimento superano il milione. Squadre di operai sono state organizzate per ricuperare parte del materiale rimasto lungo la riva, sempre che il mare ritorni alla calma. Si prevede che lo stabilimento non potrà essere ricostruito in tutte ridotto, per lasciar posto a una nuova cinta di sostegno.

Albenga, 16, notte.

Pervengono dai vari paesi della riviera di ponente notizie che anche in quelle località la violenza delle onde produsse forti danni. Qualche barca peschereccia è stata trasportata al largo dalla corrente. Anche ad Alassio il mare perdura agitatissimo ed il vento infuria da sud-ovest. La campagna ha subito forti danni, la cui entità, come valore di alberature, si crede aggirarsi sulle 100,000 lire circa.

Particolarmente colpita, non si sa bene se da un ciclone o da una tromba marina, nella notte fra il 14 ed il 15, è stata la località Monti, nella quale quasi tutta la campagna ha sofferto danni. Gli uliveti di proprietà Ravaglio ed Airaldi, per il tratto percorso dal ciclone, sono rimasti completamente sradicati. Anche la casa del Ravaglio, posta nella stessa località, ma fortunatamente disabitata, ha sofferto forti danni.

Napoli, 16, notte.

Da tre giorni il mare è tempestoso. Nelle ultime ventiquattro ore si è scatenato un vero e proprio maremoto, del quale il nostro porto ha risentito i maggiori danni, perchè completamente esposto al vento di libeccio. Le forti ondate hanno spezzato gli ormeggi del piroscafo norvegese *Ingrum*, che è rimasto in balìa delle onde, e ha investito violentemente tre velieri, arrecando loro danni non lievi alle murate. Immediatamente accorreva un rimorchiatore ed il grosso piroscafo veniva rimorchiato al largo. Un'altra nave, l'americana *Clonbert*, spezzava gli ormeggi e investiva un altro piroscafo, arrecando forti danni. Molti sandali sono andati alla deriva ed anche parecchi battelli sono rimasti danneggiati.

Da Torre Annunziata giunge poi notizia che la violentissima tempesta ha arrecato gravi danni a quel porto mercantile. Due rimorchiatori sono affondati e parecchie golette sono rimaste gravemente avariate. Anche le opere portuali sono state danneggiate e i danni si calcolano ad oltre tre milioni.

Le speranze dei secessionisti alessandrini dopo la nomina di Farinacci

Dichiarazioni di Torre e di Gianferrari

Alessandria, 16 notte.

E' tornato da Roma, dopo una breve permanenza nella Capitale, l'on. Torre col quale ho avuto ieri una breve conversazione sugli attuali avvenimenti politici che travagliano il partito fascista nella nostra provincia.

— Quale impressione le ha fatto, abbiamo chiesto all'on. Torre, la nomina di Farinacci a segretario generale del partito?

«— Ottima impressione, ci risponde recisamente l'intervistato, pur non essendo mai stato un farinacciano nel senso letterale della parola, ho però sempre ammirato l'on. Farinacci per la linea da lui tenuta e per i servizi che egli ha indubbiamente resi al partito, il che gli è riconosciuto da tutti i fascisti d'Italia. Io ed i miei amici abbiamo appreso con grande soddisfazione la notizia della sua nomina a segretario generale del partito perchè abbiamo anche l'impressione — impressione non è soltanto nostra, ma è condivisa da tutti i deputati e giornalisti che ho avuto occasione di avvicinare ieri a Roma — che il Presidente del Consiglio abbia riconosciuto che le nostre lagnanze contro le direttive del Direttorio Nazionale non erano del tutto infondate; ed abbiamo compreso inoltre come sia assolutamente necessario, per non dire indispensabile, dare al partito un altro indirizzo se si vuole conservare intatta la compagine».

— Di modo che Ella crede possibile il suo ritorno nelle file del partito?

«— Non lo escludo: è necessario però che l'on. Farinacci riveda e faccia rivedere la situazione che si è andata creando nella nostra ed in altre provincie da persone di sua fiducia che non sia, per ciò che riguarda Alessandria, l'on. Gianferrari, il quale si è dimostrato troppo comprensivo e col quale noi non possiamo venire a patti dopo che egli ci ha qualificati per traditori ed antinazionali, aggettivi assolutamente ridicoli quando vengono da un uomo che è cittadino italiano da otto giorni mentre noi per venti anni ci siamo battuti per l'italianità di Trento e di Trieste».

— E' vero che Lei ha inviato un telegramma all'on. Farinacci e ch'egli abbia risposto con un plauso all'on. Gianferrari?

«— Non ho inviato, ci risponde secco l'intervistato, alcun telegramma a Farinacci; ma prima di partire da Roma gli ho scritto chiedendogli un abboccamento per un giorno qualsiasi della settimana ventura. Fu a questa mia lettera che l'on. Farinacci ha risposto telegraficamente fissandomi l'appuntamento per mercoledì prossimo a Cremona, appuntamento al quale non potrò rinunciare per il semplice fatto che, proprio in quel giorno si riprende a Roma il processo da me intentato contro la «Voce Repubblicana» e Raimondo Sala. E a questo proposito voglio anche dichiarare che non mi spiace essere fuori del partito perchè qualunque cosa accada nessuno potrà dire che io ho avuto appoggi dal partito e dal Governo».

— Cosa c'è di vero, onorevole, nella notizia qui pervenuta di una importante riunione a cui Ella ha partecipato ieri a Milano?

«— La notizia del convegno è esatta, ma mi permetta di mantenere a questo proposito il massimo riserbo: le posso dire però, e non credo di venir meno con questo agli impegni presi da tutti gli intervenuti, che detta riunione ha avuto realmente una importanza eccezionale. Si tratta del blocco di cinque provincie che hanno portato l'adesione di parecchie migliaia di gregari entusiasti, blocco che non è da escludere, qualora non si addivenisse ad una chiarificazione, possa dare un nuovo indirizzo alla vita politica italiana».

— E il colloquio con Farinacci avrà luogo?

«— Avverrà certamente a Roma ove l'on. Farinacci, così come lui stesso ha dichiarato, ritornerà tra pochi giorni per stabilirvisi, colloquio che io desidero ardentemente perchè, malgrado tutto, sono e rimango fascista e sono sempre attaccato al partito al quale, durante sei anni, ho dato tutto quanto era possibile ad un uomo di dare».

Così ha avuto termine l'interessante conversazione.

Il delegato del Direttorio nazionale, on. Gianferrari, a sua volta, ci fa le seguenti dichiarazioni:

«1.o Che tutte le strombazzature, che da qualche giorno fanno le spese dei giornali e dei pollaiolezzi cronistici della provincia su una presunta sconfessione del Direttorio nazionale con la nomina dell'on. Farinacci, non sono che gratuite e interessate asserzioni, le quali, se possono nascondere delle segrete speranze, non rispondono minimamente a realtà; 2.o Che l'on. Farinacci, che pure faceva parte della Giunta esecutiva del partito, non solo ha approvato incondizionatamente l'opera del fiduciario on. Gianferrari, ma lo ha riconfermato nell'incarico fino alla fine, fino a totale completamento del suo compito, il quale raccoglie il plauso oltre che del segretario generale e del Direttorio nazionale, anche del Duce; 3.o Che se anche l'on. Torre e compagni facessero un atto di completa sconfessione del loro atteggiamento e si umiliassero a presentare le più ampie scuse al duce e al Direttorio nazionale del partito, sarebbe ancora molto discutibile la eventuale riaccettazione nel partito di lui e dei suoi seguaci. Queste dichiarazioni troncheranno immediatamente i rumori sollevati e rinsalderanno certamente nella coscienza dei fascisti della provincia la loro serena disciplina e le loro speranze nell'avvenire immancabile delle fortune del partito».

Un milite fascista uccide un cavallerizzo temendo un agguato

Roma, 16, notte.

E' avvenuto ieri sera un tristissimo caso, ancora non ben chiaro, per il quale un giovane ha perduto tragicamente la vita. L'inchiesta dell'autorità giudiziaria porrà in luce il fatto ed assoderà le responsabilità. Il colpevole è confesso. E' un milite della Milizia nazionale. A sua discolpa vuol sostenere che egli ha sparato per legittima difesa, temendo di essere aggredito insieme ad altri compagni.

Ieri sera, due comitive di operai erano, poco prima delle 21, in una osteria del piazzale Ponte Milvio. Bastò un nonnulla perchè sorgesse una questione tra i due gruppi. Un giovane lanciò parole offensive all'altro gruppo, ingiurie che provocarono altre contumelie. Animati gli uni e gli altri dal desiderio di vendicare l'offesa, e dare prova della loro forza, le due comitive abbandonavano i tavoli presso cui si trovavano, avviandosi verso la porta. Le due comitive traversarono il piazzale di Ponte Milvio, in quell'ora deserto, e imboccarono il viale del Lazio, scarsamente illuminato. Stava per cominciare la zuffa quando arrivarono cinque fascisti, quattro dei quali militi della Milizia. Udirono le irate voci dei rissanti ed ebbero (tale le dichiarazioni fatte in seguito) la sensazione che si preparasse un agguato da parte di sconosciuti, poichè scorgevano confusamente varie figure, per la semi oscurità che regnava nel luogo.

— Lasciateci passare o spariamo — gridò un fascista. Un milite impugnò la rivoltella. Improvvisamente rimbombarono degli spari, seguiti da gemiti affannosi. Qualcuno pensò che, per evitare fastidi, era opportuno svignarsela; altri, impietositi dell'infelice che era a terra, in preda a vive sofferenze, accorsero a sollevarlo. Insieme ai fascisti alcuni operai sollevarono lo sventurato e si avviarono verso il piazzale di Ponte Milvio, dirigendosi verso San Giacomo. All'ospedale tutte le cure dei sanitari furono inutili poichè poco dopo l'infelice spirava.

Lo sventurato giovane veniva più tardi identificato per certo Orlando Bianchi, cavallerizzo, di anni 22, da Roma. Coloro che lo avevano accompagnato erano un bigliettaio tranviario e sette operai delle due comitive che stavano per venire alle mani. I sette operai fecero le prime dichiarazioni accennando all'accaduto. I sette giovani sono poi stati accompagnati al Commissariato di P. S. di Campo Marzio per un completo interrogatorio.

Si potè assodare che i quattro fascisti, i quali, poco prima, passando per il viale Lazio, si erano imbattuti nelle due comitive di operai, erano certi Carlo Mancoli, di anni 25, suo fratello Spartaco, di anni 22, ambedue romani, Giuseppe Ducci, di anni 40, e Mario Peretti, di anni 23. Accompagnati alla caserma, ciascuno di essi affermava di non avere sparato, indicando lo sparatore nella persona del milite Cristoforo Vocioni, di anni 24. Ammisero pure che egli aveva sparato parecchi colpi di rivoltella, tre o quattro. Più tardi si presentava alla caserma il Vocioni stesso, il quale confessò di avere sparato e di essere lui l'uccisore del Bianchi. Asserendo di avere sparato nel dubbio di una aggressione, dopo l'intimazione rivolta alle due comitive perchè si scostassero e lasciassero passare. Il Vocioni è stato trattenuto in arresto. In quanto alla rivoltella, assicurò di averla gettata in un fosso che non sa indicare con esattezza. Gli altri militi sono stati durante la notte rilasciati.

Colonnello aggredito

Roma, 16 notte.

L'*Epoca* pubblica la seguente notizia di cui sarebbe stato vittima il colonnello Mario Candeloro, comandante della legione romana della Milizia.

Il Candeloro, che è solito compiere delle passeggiate in motocicletta, sabato sera verso le 19.30 viaggiava appunto in motocicletta presso Tor di Quinto, quando dalla spalletta del fiume si staccò un individuo che gli fece segno di fermarsi. Ritenendo si trattasse di persona che avesse bisogno di parlargli, il Candeloro fermò la macchina e discese. Chiese allo sconosciuto cosa desiderasse, ma quegli, che venne poi identificato per tale Loi, iscritto al partito sardo di azione, profferì alcune parole prive di senso. Il console Candeloro comprese di avere a che fare con un ubbriaco e risalito in macchina stava per riprendere la strada, quando lo sconosciuto sparò tre colpi di rivoltella che fortunatamente non colpirono il Candeloro. Questi scese di macchina, si precipitò sullo sconosciuto e riuscì con un pugno ad atterrarlo, non senza che quegli avesse sparato un quarto colpo che sfiorò il Candeloro. Nel frattempo accorrevano i carabinieri, i quali arrestarono il Loi traducendolo a Regina Coeli. Il Loi, interrogato, ha dichiarato di avere sparato senza comprendere la gravità del gesto e di non conoscere la persona contro cui erano diretti i colpi.

Il sindaco di Borgofranco aggredito alla stazione di Chivasso

Chivasso, 16, notte.

Iersera verso le 18,30, all'arrivo del treno di Torino per Aosta, una movimentata scena mise per breve tempo un po' di confusione sotto la tettoia della stazione ferroviaria. Da una vettura di terza classe discese in fretta un viaggiatore dirigendosi verso il buffet. Subito dopo un gruppo di giovani, discesi pure dal treno stesso, lo raggiunsero di corsa e lo colpirono ripetutamente alla faccia ed alla testa. Il colpito cadde a terra senza emettere un solo grido, ed allora gli aggressori si dileguarono, ed il treno si rimise in moto.

Intervenuti i carabinieri l'aggredito fu ricoverato in caserma per le pratiche del caso. Egli è il cav. L. Prola, sindaco di Borgofranco, ex-capitano. Ritornava da Torino, dove aveva partecipato all'assemblea della Federazione nazionale dei combattenti, in rappresentanza della Sezione di Borgofranco.

TORINO 1925 — Tip. FRASSATI & C.

UNA SCRITTRICE ITALIANA IN EGITTO

Saad Pascià Zagloul

(Dalla nostra inviata speciale)

Dolce è il saluto arabo:

« Quando tu varchi la soglia, entra nella mia casa la felicità ».

Vorrei fosse davvero così. Vorrei che ogni qual volta io varco una soglia amica, la felicità vi entrasse con me.

Quella mattina entravo nella casa di Zagloul Pascià; puntualmente alle dieci salivo l'ampia gradinata di marmo della sua magnifica villa nella strada che porta il suo nome — *Sharia Saad Pascià Zagloul*. Nel giardino, sotto a un porticato moresco, quattro o cinque servi arabi biancovestiti mi salutarono al passaggio.

La porta si aprì subito: ero aspettata. Un silenzioso domestico mi condusse attraverso il vestibolo nel vasto e luminoso salone arredato all'europea; e dopo alcuni istanti apparve un altro domestico, grave e pittoresco, recando su di un vassoio dorato una delicata e minuscola tazza colma di squisito caffè turco. Quando l'ebbi bevuto m'invitò a passare nello studio di Sua Eccellenza.

Zagloul Pascià m'accolse ritto accanto alla sua scrivania; in testa il rosso « tarbush » che gli arabi tengono sul capo come segno di rispetto, e che non tolgono nè per salutare, nè in casa loro.

Egli mi apparve tal quale l'avevo conosciuto a Parigi cinque anni prima: nè gli onori nè le disgrazie, nè il potere nè la prigionia, nè gli osanna nè i vituperi hanno alterato di una linea il forte viso lievemente olivastro, il fiero portamento della persona alta e magrissima, lo sguardo a un tempo indomito e inesorabile di quei suoi straordinari occhi infossati, occhi che sembrano scrutare fino in fondo all'anima di chi gli sta dinanzi.

Ebbe per me quel saluto grave e poetico, pronunciato senza sorriso, che mi commosse. Avrei voluto dirgli subito, impetuosamente, tutta la mia devozione, tutto il mio dolore per la crudele sorte che colpiva lui e il suo paese; non potei. Ma egli certo comprese; poichè al mio silenzio rispose d'un tratto il suo sorriso luminoso, così raro in quel volto austero e travagliato.

Accanto a lui, soave e bianchissima con immensi occhi neri, stava una donna, che dava l'impressione d'essere insieme sposa ed angelo tutelare: Madame Zagloul Pascià, che anch'essa mi salutò affettuosamente.

La conversazione si svolse in francese, lingua ormai ufficiale per gli stranieri in Egitto. L'inglese nessuno lo vuol più parlare.

— Eccellenza, — dissi, — vi porto il saluto di amici lontani. — E li nominai.

Egli ringraziò, e ricordò tutti, specialmente gli scrittori e i giornalisti d'Italia, che a Parigi gli avevano dimostrato viva simpatia.

A mia volta, chiesi nuove degli amici egiziani che avevo conosciuto; anzitutto del dottor Afifi, suo segretario confidenziale e recentemente suo ministro.

— Mi ha abbandonato, — disse Zagloul con grave semplicità. — Molti che nei giorni buoni erano con me, oggi mi hanno voltato le spalle.

E' vero. Anche il giorno precedente avevo dovuto constatarlo a un ricevimento in casa di Madame Sharaui, la bella e ricchissima feminista egiziana (nota anche a Roma) che un tempo era la più ardente partigiana e apologista di Zagloul. Ero entrata in quello strano ambiente di donne sole — aristocratico « harem » *modern-style*, in cui si fa della politica e dell'ottica sociale — ignara degli odî e degli amori del giorno; e con stupore avevo udito l'esplosione di rancori, femminilmente illogici, contro il duce nazionalista. Ma come! Quel purissimo eroe che per il suo paese tutto aveva dato: le sue ricchezze, la sua libertà, la sua salute, e che, già innanzi negli anni, sfidava con indifferenza la prigionia e gli attentati alla sua vita, era oggetto di tanta esecrazione! Non lo potevo credere. Ma le donne sono feroci. Al grande patriota e statista, martire della sua idea, esse non perdonavano l'insuccesso — pur sapendo che tale insuccesso era dovuto a sleali macchinazioni e a tradimenti impossibili a sventare.

Questo avrei voluto dire a Zagloul con tutto il mio sdegno; ma lo sguardo d'accorata adorazione che sua moglie volgeva su di lui, mi rammentava ch'ero di fronte a un ammalato e che era doveroso lenire e non inasprire le sue ferite.

Presi dunque a parlargli del mio progettato viaggio in alto Egitto.

— Partirete presto?

— Subito, Eccellenza.

— Voi che siete stata amica di questo paese prima ancora di conoscerlo, vedrete dunque la mia terra, vedrete la mia gente... Vorrei — soggiunse, guardandomi pensieroso — che a voi si svelasse l'anima profonda dei miei poveri *fellahin*, anima così nobile e così disconosciuta!

— Se me lo permettete, porterò ad essi il vostro saluto, Eccellenza.

— Arriverete fino al Sudan? — domandò, mentre una nube gli oscurava la fronte.

Gli risposi ch'ero incerta.

— Come si può credere che l'Egitto abbandoni il Sudan! — esclamò lui, con occhi saettanti. — Quando la ferrea forza riuscì a strapparcene una parte, noi la riconquistammo a prezzo d'incalcolabili sacrifizi, profondendo sangue e milioni. Ed ora dovremmo rinunciarvi! Rinunciare al Nilo da cui dipende la nostra vita stessa! — Il suo volto era impallidito. — Ma il giorno che ne dovessimo abbandonare ad altri anche una sola parte, l'Egitto sarebbe una nazione morta!

Le sue parole mi diedero una stretta al cuore. Quella mattina stessa avevo appreso che Lord Meston, mio compagno di viaggio nella traversata del Mediterraneo, recatosi al Sudan per incarico di un gruppo di capitalisti inglesi, era riuscito a gettare le basi di un accordo con gli Abissini, accordo che darebbe all'Inghilterra il completo dominio del Nilo, dalle sue sorgenti fino al mare!

Ma non osai dirlo. Il pallore di quel volto martoriato mi suggellò le labbra.

...Il campanello già aveva trillato più volte, e di tratto in tratto venivano portati dei biglietti di visita di persone che chiedevano o attendevano udienza; Madame Zagloul faceva rispondere a tutti che Sua Eccellenza era sofferente e non poteva ricevere alcuno.

Volli accomiatarmi anch'io, ma egli mi trattenne.

Io non so nè voglio ripetere la nostra conversazione di quel giorno.

Trovai io forse qualche parola che fu di conforto ai loro cuori doloranti?

Non lo so. So che quando mi congedai, nelle grandi pupille della soave donna brillava il pianto; e Saad Zagloul, stringendomi la mano, disse: — Ritornate! Promettetemi di ritornare.

Uscii di là coll'anima sconvolta, pensando a tutto ciò che il grande statista egiziano aveva ideato e tentato, e che gli avversi fati avevano così spietatamente distrutto.

Mentre, ferma nell'atrio, aspettavo che il servitore arabo chiamasse la mia carrozza, udii un grande orologio battere con suono di cattedrale le ore. Macchinalmente contai i rintocchi. Dodici!... Impossibile!

Alzai gli occhi al quadrante; le lancette non segnavano che le undici. L'orologio di Zagloul batteva dunque le ore in anticipo! precorreva gli eventi!

Ciò mi parve quasi un simbolo...

. . . .

Partii quella sera stessa, risalendo il Nilo: verso Luxor dai roseti sempre in fiore; verso Tebe dalle Cento Porte; verso Kom Ombo dai Templi Gemelli; verso Philae, perla nelle amare acque sommersa...

E da per tutto e a tutti portai il saluto di Saad Pascià Zagloul. Il suo nome era un talismano che apriva tutte le porte e tutti i cuori.

— Ma come! Tu conosci Saad Zagloul? Entra nella nostra casa e sii benedetta!

— Tu l'hai veduto? Gli hai parlato? *Allàh Yesallim-ak!* Dio ti protegga!

Mohamed Yahia, il « dragomanno di Lord Kitchener », era divenuto la mia guida. Ed a lui dissi:

— Sappi, Mohamed, ch'io sono amica di Saad Zagloul.

Il suo viso si trasfigurò: — Che dici, Lady? « amica di Saad Zagloul! » — Si chinò a baciare il lembo della mia veste. — Allora conosco il tuo cuore!

E il ragazzo nero che nella sabbia a fianco del mio cavallo correva, tenendo tra i denti un lembo della sua tunica strappata, si fermò di botto: — Saadi Pascià! Tu lo conosci? Tu hai toccato la sua mano? Che Allah ti preservi d'ogni male! Che la luce dei cieli sia con te!

Ora Yahia mi precedeva da per tutto annunciando in arabo: — L'amica di Saadi Pascià! — Lo diceva per le strade, nei negozi, lo diceva a tutti, anche ai terribili « policemen » indigeni che girano per le vie con le loro lunghe fruste... Ed era intorno a me un subito fiorire di sorrisi, d'entusiasmi, d'ingenue esclamazioni.

Nel bazar di Assuan dagli aperti negozi scintillanti tutti uscivano a salutarmi; mi prendevano per le braccia, mi traevano qua e là.

— Amica di Saadi Pascià! Entra! entra! — e mi circondavano. — Quando lo rivedrai?... Portagli il mio saluto!... Ecco il mio nome!... Ecco il mio biglietto... — In un momento ebbi le mani piene di cartoncini e di foglietti; poi un negoziante, certo Hanafi Bey, staccò dalla sua vetrina una collana d'ambra e me la porse.

Volli pagarla; non ci fu verso: era un dono. Allora anche altri dai bazar vicini accorsero, chi con un filo di corallo, chi con un braccialetto, chi con uno scarabeo o un amuleto...

...Li ho qui davanti a me, mentre scrivo, tutti quei doni fattimi in nome di Zagloul Pascià! E la loro vista m'intenerisce il cuore.

***

Fu ad Assuan, all'entrata del Great Dam, — la diga più grande che esista al mondo — ch'io, accompagnata dal conte di Valmarana, salii su un piccolo trolley a due posti per traversare quel famoso « miglio di granito » lanciato sopra il Nilo.

...La carriola, spinta a mano da indigeni scalzi, parte a corsa rapidissima; ma dopo breve tratto rallenta, si arresta; i nubiani che la spingono si rivolgono a noi con parole che non comprendiamo, e additano una folla di soldati in uniforme khaki che si sta addensando rapidamente nel centro del ponte come per sbarrarci il cammino.

Yahia, in piedi sul trolley dietro a noi, si china in avanti: — Non si può proseguire.

— E perchè no?

— Quelli, — addita la macchia khaki, gialla nel sole e traversata da baleni d'armi, — sono le truppe rimandate indietro dal Sudan in seguito all'ultimatum inglese. Sono d'umore cattivo e non vogliono vedere gli stranieri.

Infatti notiamo che l'ammasso umano color d'ocra si avanza lentamente ma deliberatamente verso di noi. Sono uomini foschi e magnifici; quasi tutti di statura gigantesca, e armati fino ai denti.

— Pare davvero — osserva il conte di Valmarana, — che il loro atteggiamento non sia troppo conciliante.

— Sono ribelli, signora — insiste Yahia. — Hanno ricevuto l'ordine di deporre le armi e non hanno obbedito.

Io scrollo le spalle. — Avanti! avanti! Noi siamo italiani, non inglesi; quindi non ci odiano, e non dobbiamo aver paura.

— Avanti! — ordina anche il conte; e i nubiani, avvezzi all'obbedienza, si rimettono a spingere il trolley, ma sempre più lentamente e mormorando a bassa voce tra loro.

Ora le prime file dei soldati ci sono vicinissime.

— E' male! è male! — protesta Yahia dietro a noi. — Se succede qualche cosa, io sono un dragomanno rovinato.

— Che abbia ragione? — dice il conte. — Forse commettiamo un'imprudenza. — Infatti i soldati in mezzo ai quali dobbiamo passare ci squadrano con aria fosca e minacciosa. — Basta! sarà meglio tornare indietro.

Tornare indietro! Davanti a tutti quegli occhi fissi in noi? Volgere le spalle a quegli uomini di colore? Francamente, io non ne ho il coraggio. Mi pare di sentirmi sicura soltanto guardandoli in faccia.

E non per un istante tolgo gli occhi da quei cupi occhi disperati che rispondono fieramente al mio sguardo.

Ma ormai è impossibile proseguire; lentamente e silenziosamente i soldati si sono messi sulla nostra strada: ritti e fermi sulle rotaie c'impediscono il passo. Yahia è saltato a terra; il suo viso bruno si è fatto cinereo.

— Indicami un ufficiale! — gli ordino io.

Egli accenna, collo sguardo più che col gesto, ad uno che si tiene in disparte appoggiato al parapetto; è di statura meno alta e di tinta un po' più chiara degli altri.

Anche Valmarana è sceso dalla carriola e mi tende la mano. Passiamo tra il silenzio di tutti quegli uomini — impressionante silenzio! — e ci avviciniamo all'ufficiale. Egli non si muove.

Io gli domando: — *Vous parlez français?*

Egli assente con un gesto del capo.

Allora dico: — *J'ai l'honneur de connaître Son Excellence Saad Zagloul; et je serais heureuse si vos soldats le saluaient.*

L'effetto è istantaneo. Il duro volto s'illumina; la mano s'alza di scatto e tocca la fronte nel saluto arabo. Rivolto ai soldati che gli stanno più vicino pronuncia qualche parola... Ed è come la fiammata d'una striscia di polvere! E' come se avesse gridato un ordine ad alta voce da un capo del ponte all'altro. Un mormorio, un ondeggiare di khaki, la chiusa folla minacciosa si apre, si divide...

— Saadi Pascià! Saadi Pascià! — Il nome adorato corre da un labbro all'altro; i foschi visi s'illuminano nel sorriso.

L'ufficiale ci riaccompagna al trolley, e saluta.

— *Saida, sitt! Saida!*

— *Saida!* — rispondo io, con lieti cenni di mano.

Allora dalla folla dei ribelli si leva un grido, un formidabile urrà: — *Yai'sh Saad Zagloul!*... Saad Zagloul, evviva!

Il conte di Valmarana, in piedi, saluta a capo scoperto.

E il trolley riprende la corsa tra le due ali di soldati acclamanti.

. . . .

...Tutto questo io narrai a Zagloul Pascià quando, di ritorno al Cairo, lo andai a ritrovare.

Era l'ora del crepuscolo, e già da tempo s'era spenta la voce del muezzin che dall'alto dei minareti chiama alla preghiera.

Zagloul era solo. Mi ascoltò colla fronte china sulla mano senza muoversi e senza parlare. Quando tacqui, alzò il volto: era pallidissimo. Disse con un amaro sorriso:

— ...E vorrebbero soffocare tutto ciò!

Quando gli dissi addio egli trattenne per un istante la mia mano.

— Addio. Quando voi sarete in Italia... — s'interruppe un attimo, poi riprese: — in Italia, ricordatevi che il mio cuore è con voi.

ANNIE VIVANTI.

Il Papa in S. Pietro
per l'adorazione eucaristica per la pace

Roma, 16, mattino.

Nel pomeriggio di ieri il Papa è sceso in San Pietro per assistere all'ora di adorazione eucaristica per la pace con cui si è chiuso il Corso di conferenze e di ore di adorazione *Pro pace*, organizzato dalla Lega *Pax Christi in regno Christi*. Alla solenne manifestazione, che si è compiuta per la prima volta nella Basilica vaticana alla presenza del Pontefice sono intervenuti il Principe Giorgio e la Principessa Immacolata di Sassonia, la Principessa Stefania del Belgio e la duchessa di Vendôme, il Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, la nobiltà romana, i pellegrini presenti in Roma e oltre 30 mila fedeli. La cerimonia si è svolta a porte chiuse. Per entrare nella Basilica occorreva uno speciale permesso. Nell'interno della Basilica prestavano servizio la guardia palatina, i gendarmi pontifici e i soci del Circolo di San Pietro. I Principi sono stati ricevuti da monsignor Canali, segretario della Congregazione cerimoniale, che li ha accompagnati alle poltrone loro riservate. Il tempio era illuminato da numerose lampade elettriche che proiettavano la loro luce dall'alto del soffitto.

Il Papa è entrato nella Basilica alle 16.30 mentre i cantori della cappella di Santa Maria Maggiore, diretti dal maestro Refice, intonavano il « Tu es Petrus ». I fedeli hanno vivamente acclamato il Pontefice, che, preceduto dalla sua nobile Corte e dal sacro Collegio, ha attraversato in sedia gestatoria la navata centrale per scendere presso l'altare papale. Il Papa si è inginocchiato per adorare il Ss. Sacramento. Anche i cardinali che hanno preso posto presso il Pontefice hanno iniziato l'adorazione. Intanto padre Vincenzo di Lorenzo, consultatore generale della Congregazione del Ss. Sacramento, ha tenuto brevi sermoni. Nel primo ha parlato del trionfo della persona del Re pacifico nell'Eucarestia, rievocando la cerimonia dell'apertura dell'Anno santo. Nel secondo ha spiegato i benefici dell'Anno santo, liberazione dalla schiavitù del peccato e giubilo e pace attraverso la dolcezza della comunione eucaristica nelle anime purificate. Nel terzo ha parlato dei nemici dell'Anno santo e nell'ultimo ha rivolto un'invocazione per il ritorno della pace del mondo, per la riunione degli acattolici alla Chiesa romana e per la sistemazione dei luoghi santi secondo i diritti del Cristianesimo, facendo specialmente voti che il cenacolo torni sotto la protezione della Chiesa cattolica. I sermoni sono stati intercalati da canti liturgici.

Da ultimo mons. Virili, canonico della Basilica, ha impartito la Benedizione eucaristica. Alle 18 il Pontefice, risalito in sedia gestatoria, ha fatto ritorno nei suoi appartamenti tra le acclamazioni dei fedeli. La cerimonia è stata diretta dal prefetto delle cerimonie Pontificie, mons. Respighi, coadiuvato dai cerimonieri monsignori Caldereri, Capotosti e Grossi.

La morte di Enrico Thovez

Ci viene comunicata la triste notizia della morte di Enrico Thovez, che appartenne per molti anni alla *Stampa*, alla quale diede l'opera sua di critico d'arte figurativa e di letteratura. Da tempo era gravemente malato e l'infermità l'aveva costretto ad appartarsi ormai. Mandiamo alla famiglia l'espressione del nostro vivo cordoglio.

Con Enrico Thovez scompare anzi tempo dal giornalismo un collega illustre, e insieme con lo scrittore colorito e sarcastico viene meno alle lettere un critico che cercò sempre di avere persona propria e acquistò con gli anni autorità di lettore largo curioso e avveduto e di giudice indipendente e severo. Non si può dire che Enrico Thovez sia stato molto più mite ai morti che ai vivi, ai grandi che ai mezzani e ai mediocri.

Natura ricca di qualità in contrasto, la sua disgrazia artistica e forse anche umana, che oscurava abitualmente il suo volto e che compromette da un capo all'altro l'opera ch'egli lascia, pur così nobile e ragguardevole, la sua prima ed ultima disgrazia fu nel non essere riuscito almeno in una stagione della sua non lunga vita ma lunga e insistente fatica, a esprimere con felice effusione nè le sue gioie nè il suo tormento, ad essere il cantore della propria anima o l'analista del proprio pensiero. La sua prosa nei momenti migliori tende al poetico, mentre la sua poesia cammina sul prosastico; nei versi che scrisse il concetto insidia l'immagine, nelle critiche la divagazione immaginosa o il capriccio del sentimento minano troppo sovente o infirmano il giudizio. Enrico Thovez fu in sostanza uno spirito irrequieto, ammalato di poetica nostalgia, e di abbandono fantastico; giornalista principe, prontissimo e vario, rotto a' bei tempi alle più disparate spedizioni (i lettori della *Stampa* hanno ammirato per molti anni le sue cronache vivacissime, signorili, mordenti) fu inguaribilmente ammalato di perfezione e di bellezza. E' una nobilissima disavventura, che a tutti non capita, che può toccare solo a uno spirito raro, ma è una terribile disavventura.

La poca fortuna toccata ad una raccolta di suoi versi giovanili lo aveva eccitato ad acuminare le armi critiche contro i maggiori poeti contemporanei, dal Carducci al D'Annunzio, anzi che ad insistere nella ricerca e nell'approfondimento di sè medesimo e delle proprie fonti più pure. Tutta la sua opera, o quasi, è di natura polemica, piega pericolosissima per un critico, specialmente se in esso si annida una vaga malinconia e un quasi universale scontento. Il suo libro più significativo per questo rispetto, che fece colpo e rumore all'uscita e che ha avuto poi sempre ed ha tuttora il maggior numero di lettori, è *Il pastore, il Gregge e la Zampogna* (Napoli, Ricciardi); il testamento della sua giovinezza poetica e, oggi possiamo dire, della sua vita letteraria. Non fu mai sferrato contro l'autore delle *Rime Nuove* e delle *Odi barbare* più impetuoso [illegible] assalto: contro la poesia e contro la fama, contro il maestro e contro la tradizione e la scuola. Gran parte di quella prosa polemica è forse fra la più giornalistica che il Thovez abbia mai scritta, piena d'effetti estemporanei e di cattive abitudini, basti citarne il primo principio: « Quando sul limitare della fanciullezza il fantasma ridente della Poesia uscì dai veli dell'incomposto tumulto bramoso dell'essere che si affacciava alla vita, inconscio ancora della natura del proprio ardore e dei mezzi di estrinsecare la piena [illegible] dall'affetto e della meraviglia, novità grandi e misteriose erano avvenute nella repubblica letteraria italiana. Gli antichi dèi erano stati sbandeggiati ed i nuovi non avevano ancora ottenuto l'exequatur dalle autorità costituite », ecc. ecc. Non è certamente questo lo stile più proprio a un'analisi di valori letterari o poetici, fine e precisa; ma non importa la precisione e la finezza quando l'effetto è da cercarsi piuttosto nella turbolenza della passione e se mai, nella novità e nell'audacia del giudizio. Vero è che il Thovez ripigliava a uno ad uno gli spunti di quella vecchia opposizione che aveva per anni contrastato al Carducci ogni sincerità di atteggiamenti, ogni modernità di sentire ripudiando il suo classicismo e la sua paganità, anche in quello che avevano di più sinceramente attuale e romantico. La grande scuola carducciana di schiettezza espressiva non poteva essere sentita da uno scrittore come il Thovez, tendente in prosa come in verso al vago all'indeterminato. Il fatto tuttavia è questo: che la prosa del *Pastore* nella coloritura, nelle divagazioni imaginose, nel tono polemico è l'ultimo frutto della carducciana prosa di battaglia, passata attraverso la vivace improvvisazione giornalistica di uno spirito non alunno degli antichi e inerme dinanzi ai veri problemi estetici. Così tutta la campagna del Thovez contro i plagi del D'Annunzio è infirmata da un falso concetto del plagio.

Innamoratosi, a un punto della sua vita, della perfetta espressione lirica dei greci, Enrico Thovez non sentì forse altro poeta nostro all'infuori del Leopardi, [illegible] ma unico no; altissima e limitatissima cima ma che non ci nasconde la vista di nessuna delle altre, alla cui luce la sua luce risponde. Il lettore comune può essere lettore di un solo libro; chi fa professione di critica deve avere ampiezza e varietà di comprensione e rivolare molti valori, senza di che non è possibile graduazione estetica nè sicura nè delicata.

Povero, come ormai i tempi portavano, di vera educazione letteraria, Enrico Thovez egli stesso forse non mirò oltre il segno immediato della sua passione polemica: non crediamo che abbia mai voluto essere quel che si dice un maestro, non sappiamo fino a che punto avrebbe egli stesso dovuto meravigliarsi e dolersi dei propri eventuali discepoli. La via per la quale passò era talmente sua personale, così sdrucciolevole e fiancheggiata da abissi senza fondo, che quelli stessi che volessero giungere alle sue estreme negazioni dovrebbero fare altro cammino e sottomettersi a ben altra disciplina, sostituendo alla sua audacia e spericolatezza giornalistica una maggiore coscienza storica e un gusto meno avventuroso e ingannevole. Fuori delle intenzioni e affermazioni programmatiche non si vede bene quale ideale espressivo rappresentino i suoi poemi dell'adolescenza, dell'amore e della morte.

Nessuno tuttavia potrà mai negare a questo [illegible] che fu solitario quanto violento, la onestà e sincerità più assoluta delle intenzioni e dei primi moventi, l'amore a quelle lettere ed a quella poesia che insieme con altre espressioni dell'arte furono la fonte più alta della sua consolazione e della sua sofferenza.

Tributiamo il più nobile saluto delle armi a questo confratello nostro che molto battagliò contro poeti ed artisti perchè molto amò l'arte e la poesia e moltissimo battagliò anche contro se stesso in sofferenza che non passò celata a nessuno dei lo conobbe. Scompare con lui uno scrittore ed un giudice che in nessun campo dell'arte indulse alla celebrità o alla moda, che non piegò vilmente o indulgentemente dinanzi a nessuna larva e a nessuna convenzione; piegò senza volere solo sotto il peso dei propri invincibili amori, e di quei sogni che se non divennero il mondo della sua arte furono certamente il mezzo a volta a volta consolatore e tormentatore della sua anima. Muore un uomo puro, se non un puro artista e un puro critico: una austera figura, che se non visse unicamente di entusiasmo, pure destò discussioni ma non rancori, e lasciò un esempio di vita letteraria appartata e personale, continua e insindacabile, poetica nella sua solitudine più forse ancora che nel favore e nell'assenso che ebbe non facile mai e molto superiore al comune assenso giornalistico. La cultura piemontese perde in lui uno dei suoi rappresentanti più vivi, più vibranti e più nobilmente disinteressati.

L. A.

Il solenne ingresso del nuovo vescovo nella Diocesi di Novara

Novara, 16 mattina.

L'ingresso del nuovo Vescovo monsignor Giuseppe Castelli, proveniente dalla Diocesi di Cuneo, è stato solenne. Si sono recate ad incontrare il nuovo Presule a Vercelli quattordici automobili, recanti tutte le autorità religiose e civili e le rappresentanze. Nel salone dell'Arcivescovado di Vercelli mons. Castelli, ricevuto dall'arcivescovo mons. Gamberoni e dal Capitolo e dalla popolazione che gli ha fatto una entusiastica dimostrazione, ha pronunciato un elevato discorso. Quindi, accompagnato dalle rappresentanze novaresi, è partito per Novara.

Al Rondò S. Martino, il vescovo era atteso da una folla immensa. Formatosi il corteo a cui hanno preso parte le associazioni dell'Ossola, del Verbano e della Valsesia, il nuovo capo della Diocesi venne accompagnato, fra applausi, alla Basilica di S. Gaudenzio. Sotto un apposito padiglione esterno lo attendevano le autorità e le rappresentanze. Erano presenti il sindaco commendatore dott. Bocci, il gr. uff. dott. Marchisio, il prefetto, gr. uff. Basti, col suo capo gabinetto, il Comandante la Divisione, gen. Ferrari, il Procuratore del Re, il Questore, gli on. Rossini, Forni e Buratti, il colonnello dei Carabinieri, D'Alchelbourg, i rappresentanti degli Ordini, degli Istituti, Enti ed Associazioni, il Vicario generale mons. Cocchinetti, il Capitolo Gaudenziano e moltissime personalità.

Dopo le presentazioni il Sindaco diede al vescovo il benvenuto a nome della città.

Mons. Castelli rispose commosso, dicendosi lieto di essere venuto a Novara. Egli si adoprerà come meglio gli sarà possibile per il maggiore benessere della Diocesi, inspirandosi al suo predecessore mons. Gamba. Presentò poi l'omaggio in nome della Diocesi mons. Cocchinetti, vicario generale. Quindi, vestiti i sacri paramenti, mons. Castelli entrò in San Gaudenzio prendendo possesso della carica, con il prescritto rito religioso.

Finita la cerimonia si formò la processione che si portò alla Cattedrale. In Duomo monsignor Castelli ha rivolto alle autorità, rappresentanze e al popolo, un discorso impartendo poi la Benedizione.

TEATRI

"Il gallo d'oro,,: simboli e realtà

Dalla bocca del popolo russo raccolse Puschin le sue cinque fiabe, tra le quali è quella del *Galletto d'oro*; semplici fiabe da narrare non ai bimbi ma ai grandi, che di saggezza non ne hanno mai troppa, fiabe ironiche a fine moraleggiante, e specialmente punzecchianti le donne e i re. (Lo stesso Puschin soffrì l'esilio e fu ucciso in duello da un rivale in amore). Tra noi ne tradusse alcune Federigo Verdinois (ed. Sonzogno), molti anni or sono, e, mi dicono i competenti, con alquanta fedeltà; alquanta, non assoluta. Basti un esempio. La morale della favola del *Galletto d'oro* è così tradotta dal Verdinois: « Se è bugia la favoletta — può giovar, forse, a chi spella ». Invece Puschin aveva espresso nei versi finali un preciso ammonimento ai « giovanotti », monito che indubbiamente fa della donna il centro drammatico del suo componimento. Mi guarderei bene dallo sfiorare tali argomenti di letteratura russa e di traduzioni se essi non interessassero assai da vicino l'opera teatrale e musicale di Rimsky-Korsakoff, e se le curiose trasformazioni della fiaba, successivamente avvenute per l'imperio della censura russa, per la mentalità del librettista, per le traduzioni in varie lingue e per gli adattamenti ai vari teatri, non valessero la pena di essere accennate.

***

Puschin (tradur. Verdinois) così presenta il re della fiaba:

In un regno che non c'è — una volta c'era un re, — che chiamavasi Dadone. — Re manesco e stravagante — che a' vicini dava addosso — più ringhioso d'un molosso.

Venuto vecchio, avrebbe voluto starsene quieto e senza guai, ma i vicini presero a molestarlo, assalendolo da ogni parte.

Mentre accorrono a ponente — vien l'assalto da oriente; — qua s'aggiusta, ed ecco appare — nove nembo [illegible] sul mare. — Re Dadon da mane a sera — piange, freme e si dispera. — Va di notte [illegible] giù — e a dormir non pensa più. — Chiama allora un celebrato — eunuco addottrinato — che sapea giuie e disastri — prevedea guardando gli astri.

E l'eunuco gli porta un galletto d'oro, guardia fedele. In pace, sarà tranquillo...

...ma alla minima tempesta — manda un grido, alza la cresta — e si volta ardito là — donde il nembo scoppierà.

Il re gioisce del dono e promette all'eunuco di esaudire qualunque suo desiderio. Il galletto fa buona guardia.

Una nube spunta appena, — ei s'arruffa, si dimena, — l'ali stende, alza la cresta, — e voltando in là la testa — si scalmana notte e dì — a gridar: kikirikì! — Mogi mogi allor cacciarono — i vicini e non fiatarono, — tanto tanto ler s'oppose — da ogni lato re Dadone.

Passa un anno, un altro; il gallo tace, il re dorme. Ma, un giorno, il gallo canta, si dibatte, volto a oriente. La città è piena di sgomento.

« La faccenda è seria, [illegible] — Presto in sella », ordina il re. — Parte subito l'armata — dal maggior figlio guidata. — Tace il gallo, il rumor tace — e Dadon riposa in pace.

Passano otto giorni. Nessuna notizia dell'armata. Il gallo canta un'altra volta. Il re manda nuove schiere, col suo figlio minore. Dopo otto giorni, nuovo allarme del gallo. Il re aduna la terza armata, e parte egli stesso. E vanno, vanno. Nessun nemico; nè un'insidia, nè un bivacco. « Che vuol dir ciò? » pensa il re. Ed ecco come Puschin svolge il punto culminante del racconto.

Volge a' monti, ed ecco scorge — che una tenda a valle sorge. — Tutto intorno è quiete, è pace. — In angusta gola giace — il fior fior de' suoi soldati, come in mostra allineati. — Va Dadon verso la tenda, — guarda, e arretra... Ahi, vista orrenda! — Nudo il capo, nudo il seno, — stan distesi sul terreno — i due figli, il ferro brutto — l'un dell'altro in cor confitto. — Sovra i prati insanguinati — i cavalli erran sbandati — « Figli miei! povero me! » — disperato esclama il re. — « Furon presi al laccio, ignari... — i due falchi a me sì cari! — Della mia vita mortale — giunse, ahimè, l'ora fatale! » — A quei gemiti, a quei pianti — fanno coro tutti quanti. — Il dolor si ripercote, — fin de' monti il cor si scote. — Ma la tenda in un istante — ecco, s'apre, e vien avante — una fulgida donzella — dell'aurora assai più bella...

E' la regina di Sciamana. Il re

resta muto, guarda fiso — quei begli occhi e quel sorriso — e de' figli il crudo fato — in un lampo ha già scordato.

La regina ammalia Dadone, la

mena seco nella tenda. — Se lo fa seder vicino, — gli dà cibo, gli dà vino; — e lo adagia, ormai stregato — sopra un letto di broccato. — Sette dì passano ed otto...

Infine, il re decide di tornare, con la regina, nella capitale. La popolazione, la corte, vanno incontro a loro.

Fra la calca si vede ritto — bianco e ritto un barbetta. — Riconosce immantinente — l'eunuco sapiente...

... il quale gli chiede, in compenso del buon galletto,

...di Sciamana — la bellissima sovrana. — Re Dadon grida stupito: — « Oh che sei di senno uscito? — Che follia, dimmi, ti piglia? — O il demonio ti consiglia? — Sì, promisi, è vero, amico, — ne la data fè disdico. — Ma c'è un limite a ogni cosa! — Che ne fai tu d'una sposa?

L'argomento, certo definitivo per un eunuco, non convince l'astrologo, che non accetta i ricchi e varii doni offerti dal re, e s'ostina.

« Io non vo' che la regina ». — Monta la bestia re Dadone: — « No, il dico [illegible], zuccone — ti prudar che ti molesta — puoi cavartelo di testa; — Se campar vuoi questa mano — via di qua, finchè sei sano ».

Le guardie accorrono. L'eunuco fa resistenza. Dadone, afferrato lo scettro, colpisce in fronte l'eunuco, che cade.

Al feral, pietoso evento — Tutto il popolo è sgomento. — Ma la giovane signora — non paventa, non s'accora, — anzi a rider si sganascia, — e Dadon rider la lascia, — de' begli occhi ardendo al foco, — benchè il cor gli tremi un poco. — Varca alfine le porte. E' giunto — in città. Proprio in quel punto — s'ode un fruscìo di penne — e dall'alto dell'antenna — il galletto in giù svolazza — e discende sulla piazza. — Vola al carro e il volo arresta — di Dadon sopra la testa. — Poi s'arruffa, un colpo assesta — sulla zucca da col becco — e via scappa. Re Dadone — giù dal carro ruzzolone, — manda un urlo di dolore, — torce gli occhi, il muso, e muore.

E la morale, nella traduzione letterale che cortesemente mi comunica Piero Gobetti, è:

Favola-menzogna; ma in essa è nascosto per i buoni giovanotti un insegnamento.

***

Col trascrivere in parte la fiaba, mi son risparmiata la tediosa fatica di riassumere il libretto. Ed ora vorrei risparmiare una fatica a coloro che, leggendo il libretto del Bielsky nella traduzione francese (non conosco ancora il testo italiano che sarà cantato al Regio), certo rimarranno sorpresi di molte oscurità di situazioni e di parole, e si domandano ragione, di certi simboli proposti dal librettista. Così, piana, chiara, evidente è la fiaba! Perchè mai il Bielsky (studioso del Puschin, amico di Rimsky-Korsakow, cui aveva già fornito il libretto dello *Zar Saltan*, libero docente di letteratura a Pietroburgo), scrisse, nella prefazione, che la idea della fiaba « contiene una grande parte di mistero »? perchè suppose « relazioni fra i personaggi fantastici, l'astrologo e la regina »? peggio ancora, perchè avanzò l'ipotesi che l'astrologo e la regina « abbiano ordito un complotto contro Dadone »? perchè si domandava: « E' soltanto per caso che, così pronti entrambi ad abbindolare il re, si incontrano »? Ed aggiungeva: « I sottintesi costituiscono la principale bellezza del racconto ».

Questo è voler creare enigmi a ogni costo. La fiaba è di lineare semplicità nella sua moralistica finalità; vuol dimostrare che, anche messi sull'avviso, gli uomini cascano negli agguati, in genere, in quelli femminili in ispecie. Un umile sapiente aveva dato a un possente re il mezzo di evitare ogni sorta di mali; ma il re e i suoi figli non compresero il pericolo della donna fatale e caddero nei suoi lacci; e la cecità del re fu tale da scordare i figli e da mancare alla parola data. L'umile sapiente è ucciso. La giustizia, chi fa male male aspetta, si compie con la morte del re. La donna, quando il dramma da essa provocato è compiuto, sghignazzando scompare. Tutto ciò è in piena logica e in piena forma di fiaba. Alla quale mancano, forse, alcuni legami fra episodio ed episodio; ma ciò è proprio della poesia popolare, che talvolta con meravigliosa sintesi, tal'altra con trapassi rapidissimi, raggiunge pienezza e forza narrative singolarissime. Non s'affannino, dunque, i lettori a sciogliere enigmi. La Newmarch, che già citai, annotava: « Credo che Bielsky abbia fin troppo studiato le commedie di Shaw, molto lette in Russia ». In quanto poi alle parole che il Bielsky fa dire all'astrologo, nella conclusione dell'opera: « In questa avventura tutti i personaggi erano fantasmi; solo io e la regina eravamo esseri umani », si tratta di chiacchiere senza senso. Pare che queste parole furono [illegible] per placare la censura russa, la quale, evidentemente, non avendo capito nulla, si sentì del tutto tranquilla.

Passando ad altre trasformazioni della fiaba e alla sceneggiatura, si noti innanzi tutto che, a parte l'intonazione volutamente ironica, Puschin presentò dapprima il re e la corte senza scherno, senza grotteschi rilievi; anzi seguì un'interessante dinamica sentimentale, perfettamente adeguata alla finalità moralistica propostasi. Egli trattò il re quasi con simpatia fino al momento della seduzione: lo mostrò veramente commosso, addolorato, straziato, alla vista dei figliuoli morti; poi, quando venne a descriverlo ammaliato e schiavo della donna, mutò tono, riflettendo cioè in parole quasi di scherno, in imagini grottesche, l'indignazione sua personale. E però, si noti bene, la scena del trovamento dei cadaveri segna l'acme drammatico della fiaba. Il Bielsky, invece, servendo a suo modo le esigenze della sceneggiatura teatrale, presentò, fin dall'inizio, il re in lineamenti grotteschi, e lo fece disputare con i figliuoli, volgari nei litigi, dediti soltanto a mangiare e a bere; aggiunse poi motivi di satira politica mostrando i generali e la corte curvi sotto le ingiurie del sovrano, il popolo vittima delle ladronerie del re e dell'esercito; aggiunse il personaggio di Amelfa, una specie di dama di compagnia; inventò scene comiche, o da lui credute tali, come quella del cannone che il re fa puntare contro la tenda della regina e della paura degli artiglieri nel far fuoco; svolse di sua iniziativa, in lascivi discorsi, la seduzione operata dalla regina, ecc. Infine, il Bielsky, cedendo alla moda della coreografia trionfante, immaginò uno strano, bizzarro corteo, al seguito del re e della regina. Ed ecco la sua didascalia: « Alcuni personaggi non hanno che un occhio, in mezzo alla fronte; altri hanno corna, altri teste da cane; giganti, nani, etiopi grandi e piccini, ecc. ». Per una bella regina d'Oriente? Che razza di fantasia!

Quanto di fiabesco sia nell'opera risultante dalla collaborazione di Bielsky e di quel fine, brillante, aristocratico musicista che fu il Rimsky-Korsakow, un maestro della tavolozza orchestrale; quanto vi sia di buffonesco e di patetico e di tragico, come sia stato adoperato il ricco materiale folkloristico russo, quale caratterizzazione abbiano avuto i personaggi e quale concezione estetica domini nel *Gallo d'oro* diremo dopo la prima rappresentazione.

a. d. e.

La prima rappresentazione al Regio

La prima rappresentazione dell'opera di Rimsky Korsakov, *Il gallo d'oro*, nuova ancora per l'Italia, è stabilita per domani sera, mercoledì, alle ore 21,15, in turno di abbonamento pari, sotto la direzione del maestro Gaetano Bavagnoli. Saranno esecutori dell'opera: Ada Sari, Antonietta Tichonowa, Ester Guggeri, Domenico Viglione-Borghese, Gregorio Raissoff, Ernesto Dominici, Natale Villa, Antonio Castigliano.

Questa sera, martedì, in turno di abbonamento dispari sarà data la quinta rappresentazione della *Favorita*. Questa mattina, alle 10, come fu annunciato, sarà iniziata alla segreteria del « Regio » la prenotazione dei posti per la prima rappresentazione del *Nerone* di Boito, che andrà in scena ai primi di marzo sotto la direzione di Arturo Toscanini.

Al "Grand Guignol,,

Parigi, 16, notte.

Il teatro dello spavento ritorna finalmente alle sue tradizioni. Il pubblico che ha assistito alla prima rappresentazione dei quattro lavori che compongono il nuovo spettacolo, è passato dal terrore all'ilarità e dall'ilarità allo sgomento come durante un sogno agitato.

Il primo dramma, *Sulla Landa* di Fabiano Solar, è molto analogo ad un altro lavoro che venne dato recentemente al *Théâtre des Deux Gasques*: in quello c'è un padre che uccide il figlio a propria insaputa; in questo si vede il caso contrario. Siamo in una povera casa della landa deserta, durante una notte tempestosa. Un viaggiatore vi ha chiesto ricovero e, a coloro che lo ospitano confida di essere, malgrado la misera apparenza, molto facoltoso. Egli ritorna dopo una lunga assenza nel villaggio natale per affidare i propri risparmi al figliuolo che non vede da anni. Costui si trova in quella casa come servo e, più tardi, è incaricato di uccidere l'ospite. Così il disgraziato giovinetto diventa, proprio malgrado, parricida.

La commedia successiva s'intitola: *Chabichou* ed è di Enrico Duvernois. L'aneddoto sceneggiato, con fine ironia dall'autore si svolge nella bottega d'un negoziante all'ingrosso di formaggi. Il ragazzo di costui ha dato, a scuola, un pugno al figlio d'un suo ricco cliente; questi si reca dal formaggiaio per indurre il piccolo manesco a chiedere scusa all'offeso. Il negoziante, che è sempre disposto a subire umiliazioni pur di non alienarsi la clientela, ordina al figliuolo di riparare al malfatto. Il giovinetto, rimasto solo col compagno, anzichè chiedergli scusa gl'impartisce un energico calcio. Con l'intimidazione egli ottiene così molto di più di quanto il padre non riesca a conseguire con la remissività, tanto è vero che il padre del percosso finisce per fare una grossa ordinazione di formaggi.

Ed ecco il dramma più impressionante: *L'amante della morta*, di Maurizio Renard. E' in due atti. Nel primo, un uomo che ha per molto tempo amato in silenzio una ragazza, che è diventata la moglie di un altro, dopo aver tentato di stordirsi con gli stupefacenti, si è dedicato alle scienze occulte sperando di trovare un sollievo per la propria tristezza. Una sera, essendo solo con la donna amata, la quale s'accinge a partire per un lungo viaggio, dopo averle svelata la passione che lo consuma, la ipnotizza e le ordina di recarsi, appena ritornerà, in casa sua per darglisi. Quando la tela si alza sul secondo atto, si apprende che colei che fu ipnotizzata è rimasta vittima d'uno scontro ferroviario. Ora è giunta la notte in cui essa avrebbe dovuto ubbidire alla suggestione dell'ipnotizzatore. Che sta dunque accadendo di tanto straordinario perchè l'uomo della tragica passione sia così agitato? Subisce egli forse un'allucinazione? Oppure lo spirito della defunta è veramente schiavo della volontà dell'aspettante? Il fatto è che lo spettro della morta appare diafano, terribile: così terribile, che l'amante muore di spavento... e le signore che sono nella sala mandano grida di paura.

Del lavoro comico: « La volpe », che chiude lo spettacolo, è autore Pietro Wolff. Si tratta d'un atto mezzo ironico e mezzo umoristico, che il pubblico ha gustato immensamente. Un ladro, che si è introdotto nell'appartamento d'un letterato, viene sorpreso mentre sta leggendo il manoscritto d'una commedia che attende invano d'essere rappresentata. Il letterato riconosce nell'intruso un critico di grande ingegno che la povertà ha spinto alla delinquenza. Fra i due si svolge un brillante dialogo. Il critico fa elogi sperticati allo scrittore che questi crede d'essere finalmente riuscito a creare il capolavoro. Lusingato, egli si lascia carpire dall'adulatore mille franchi. Insomma, il Wolff ha voluto fare una parodia della favola « La volpe e il corvo », che gli spettatori del « Grand Guignol » hanno assai gustata.

Ridens.

ALL'ALFIERI

Stasera la Compagnia Galli-Guasti rappresenta la giocondissima commedia di Birabeau: *Baciatemi*, una delle più originali commedie parigine di questi ultimi tempi.

SPETTACOLI D'OGGI

REGIO (Società Anonima del Regio). — Ore 21: « La Favorita » opera di Donizetti (5.a rappresentazione di abbonamento in turno dispari).
CHIARELLA (Comp. d'operette Angelini). — Ore 21: « Madama di Tebe » operetta di Lombardo [illegible]
CARIGNANO — Riposo.
ALFIERI (Comp. comica Galli-Guasti). — Ore 21: « Baciatemi » commedia di A. Birabeau.
BALBO (Stagione d'opera). — Ore 21: « Andrea Chénier » opera di U. Giordano.
ROSSINI (Comp. piemont. [illegible]). — Ore 21: « [illegible] » [illegible] di Bley e Del Aux.
GIANDUJA — Riposo.
ODEON — Ore 21: « Mondo [illegible] »
MAFFEI — Varietà. Grandi spettacoli.
SALONE CHERSI — « La regina di Saba » [illegible] (imponente e spettacolosa film del mondo).
CINEMA VITTORIA — « Sperla principe per un giorno » — « Flirt » con Harold Lloyd.
CINEMA STATUTO — « Il castello dei gufi ».

ULTIME NOTIZIE

La politica finanziaria del Governo esposta da Herriot alla Camera

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 16, notte.

La Camera ha assistito oggi al discorso di Herriot in quello stato d'animo misto di curiosità, di paura, d'incredulità e d'indifferenza del pubblico, che in un circo equestre assiste al «numero» pericoloso del ginnasta sul trapezio. Diremo subito che l'interesse dello spettacolo era stato diminuito dal fatto che sin dalle prime ore del mattino, nei corridoi e nei circoli parlamentari, era corsa la voce, non soltanto del tenore tranquillante che le annunciate dichiarazioni del Presidente del Consiglio avrebbero avuto, ma degli impegni essenziali che mercè loro il Governo avrebbe preso in materia finanziaria e politica, e cioè, principalmente, la rinuncia alla nominatività dei titoli e la rinuncia generica ad un inasprimento delle imposte patrimoniali, impegno il cui solo annuncio ufficioso era stato sufficiente a determinare nella Borsa, verso mezzogiorno, un principio ed una tendenza all'allentamento dei cambi.

Tutta la curiosità delle opposizioni era fomata viva dall'incertezza tuttora regnante circa il modo che Herriot avrebbe concesso per far accettare quella rinuncia dai socialisti e quello che avrebbero ottenuto i socialisti per non venir meno, accettandola, alla fedeltà programmatica riaffermata l'altro giorno a Grenoble. Il contrasto fra le necessità del Governo e del partito, dei preoccupati spiriti di tutti, amici e nemici del Governo, in questa nervosa fase delicata del credito francese, avrebbe avuto o no raggione della compattezza della maggioranza? L'on. Herriot, salito alla tribuna al principio della seduta pomeridiana, tentò di riparare la fatale incrinatura, leggendo il testo della dichiarazione che l'on. Blum avrebbe fatto a Grenoble, secondo la quale il partito socialista non sottoscriverebbe oggi alla politica moderata e radicale se non per prepararsi meglio il terreno a prendere domani il potere onde abbattere il capitalismo; ma le sferzate pungenti di tutta l'ira provocata in seno all'opposizione dai risultati del Congresso socialista, vanno a perdersi nella soffice ovatta dei principii di Leone Blum, il quale ha smentito le dichiarazioni attribuitegli ed ha annunciato di aver pochi minuti prima informato l'Agenzia Havas della querela da lui presentata contro i propalatori di esse.

Dopo questo tempestivo intervento del leader socialista la decisione della maggioranza di seguire il Governo nella sua politica finanziaria di prudenza fiscale non poteva più dar luogo a dubbio. L'interesse del discorso di Herriot venne dunque scemato, sebbene la Camera rimanesse molto affollata, non fosse altro che per la semplice curiosità dell'esercizio del trapezio; e confessiamo che il Presidente del Consiglio, accontentandosi di quello che era già stato ottenuto prima ancora che cominciasse a parlare contribuì, per parte sua, ad evitare di calcare la mano sugli argomenti scottanti che veniva sfiorando.

A parte la promessa di abolire la nominatività dei titoli, che Herriot giustificò coll'insuccesso da essa incontrato in Italia e con la poca convenienza di molestare la grande massa di piccoli portatori, e la promessa di non incrudelire contro il capitale che egli gratificò della qualifica di «risparmio», il suo discorso fu più un appello alla fiducia che non un'esposizione programmatica. Il proposito enunciato di voler pagare sempre più e prendere sempre meno, è certamente una formula che rivela nel capo del Governo francese un sincero desiderio di placare le inquietudini della finanza, tanto estera che nazionale, ma non è se non una formula. L'opposizione, la quale ha sui propri banchi persone che molto bene e molto male possono fare al credito della Francia, ascoltò le dichiarazioni del Presidente del Consiglio senza nè applaudire nè approvare, il che è, senza dubbio, parlamentarmente, un servizio reso al Governo, avendogli evitato l'imbarazzo di vedersi coperto di fiori dalla destra per lo strappo fatto alle dottrine della sinistra, sia volte, soprattutto, essere con manifestazione di scetticismo, così nei riguardi della rigidità radicale, come in quello dell'arrendevolezza socialista. Il capitale francese intende ancora stare a vedere come le cose si metteranno e quale valore sia da accordare alla amenità di Blum ed in conseguenza si prevede che la incertezza e l'inquietudine rivelate dai cambi non risulteranno avvantaggiate dalla giornata parlamentare di oggi e che sott'acqua la campagna di discredito dei nemici della coalizione democratica continuerà. Intanto, la seduta di oggi è stata tolta senza che si addivenisse ad alcun voto. La discussione è stata rinviata.

C. P.

Colonia e gli armamenti tedeschi

Dichiarazioni di Baldwin ai Comuni

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 16, notte.

Il periodo delle discussioni sull'evacuazione di Colonia e sulle gravi questioni che vi si connettono è ormai agli sgoccioli, dinanzi alla realizzazione dell'opera dei commissari di controllo sugli armamenti tedeschi. Difatti la relazione che dopo tanti ritardi tattici è finalmente pronta, sarà, con tutta probabilità, diramata entro domani ai Governi interessati. Il deputato Kenworthy ne ha approfittato per chiedere al primo ministro, oggi stesso, alla Camera dei Comuni, che cosa il Governo intende fare.

Baldwin ha risposto che sono già note le comunicazioni scambiate tra il Governo inglese e quello tedesco per il mancato sgombero della zona di Colonia. Per il momento il primo ministro ha dichiarato di non poter aggiungere nulla di nuovo in proposito. Dopo la nuova comunicazione degli Alleati in merito, toccherà al Governo tedesco di mettere riparo alle inadempienze sulle quali verrà richiamata la sua attenzione. La Camera ha accolto in silenzio questi ragguagli.

Una dimostrazione comunista a Potsdam

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 16, notte.

Una grande dimostrazione comunista ha avuto luogo ieri nel pomeriggio a Potsdam. Più di diecimila persone, fra uomini, donne e ragazzi, venuti da quasi tutti i quartieri di Berlino, sfilarono nelle vie dell'antica residenza imperiale. Ogni gruppo marciava dietro una bandiera rossa portante il nome della sezione, oppure delle iscrizioni diverse, fra le quali si ripetevano quelle di: «Amnistia», «abbasso i socialisti di Barmat», ecc. La maggior parte degli uomini portavano in testa il casco russo ed erano armati con bastoni ferrati. Le donne portavano dei [illegible] rossi. Mentre i manifestanti sfilavano a passo di parata, qualche staffetta, correndo sui marciapiedi, offriva ai borghesi dei foglietti di propaganda. Dei camions carichi di poliziotti seguivano a distanza rispettosa. Questa dimostrazione era diretta particolarmente contro il Governo.

Dagli scandali berlinesi al conflitto tedesco-rumeno

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 15, notte.

Il prefetto di polizia di Berlino, Richter, è stato collocato a riposo con decreto odierno. La situazione rimane ancora molto incerta ed in essa si trova travolto anche il deputato del centro Langehermann, contro il quale è stata aperta un'istruttoria giudiziaria.

Il Governo ha pubblicato oggi un lunghissimo memoriale in difesa (84 pagine di protocolli), contro le accuse che gli sono state rivolte dai partiti democratici, di avere pagato senza ragione e senza nessuna procedura legale 700 milioni agli industriali della Ruhr. Il memoriale dichiara, fra l'altro, che il pagamento delle somme in questione non è stato fatto soltanto ai grandi industriali della Ruhr e ai magnati dell'industria mineraria e della navigazione dei territori occupati, ma anche e contemporaneamente ad un gran numero di piccole imprese, le quali erano costrette a partecipare alle prestazioni a titolo di riparazioni per conto del Governo, o erano in qualche modo state danneggiate dalle misure prese dalle autorità di occupazione. Il Governo insiste nella sua tesi di avere agito per i supremi interessi della popolazione dei territori occupati, conformemente ai suggerimenti e alle richieste fatte da Ugo Stinnes, suggerimenti e richieste nelle quali gli industriali hanno sempre affermato di agire anche nell'interesse e per espresso desiderio dei rappresentanti dei minatori e degli operai. Il memoriale dice che il sistema adottato dal Governo tedesco era il più utile e il più economico per l'erario e fa valere la ragione della necessità di evitare il fallimento di alcune grandi imprese.

Oggi la Commissione degli affari esteri del Reichstag si è occupata del conflitto tedesco-rumeno, con un discorso di Stresemann. Il conflitto tedesco-rumeno è entrato in uno stadio acuto con la proclamazione di rappresaglie da parte della Romania contro la Germania, rappresaglie di carattere economico, e prima di tutto l'applicazione di tasse doganali massime sulle importazioni tedesche. Il conflitto, come è noto, si riferisce alle banconote emesse dal Governo tedesco durante la guerra, banconote che servirono per la requisizione dei territori rumeni occupati dalle truppe germaniche. Il Governo tedesco aveva offerto tempo fa al Governo rumeno una somma globale di 50 milioni di marchi-oro per riscattare le dette banconote, alla condizione però che la Romania rinunziasse alla liquidazione delle proprietà tedesche secondo la facoltà datale dal Trattato di pace. La Romania non ha accettato tale proposta e pretende il pagamento integrale in oro delle banconote emesse. Il Governo tedesco, da parte sua, ha rifiutato, appellandosi al rapporto Dawes e al testo della Conferenza di Londra, secondo i quali la Germania non avrebbe più nessun'altra obbligazione all'infuori dei pagamenti contemplati dal rapporto stesso. Il Governo romeno afferma invece che i suoi diritti non vengono toccati dal rapporto dei periti. Stresemann ha annunziato che se la Romania insiste nel suo atteggiamento, il Governo tedesco adotterà a sua volta delle rappresaglie.

P. M.

Tragica notte di carnevale a Monaco

Due vittime d'una grave imprudenza

(Servizio speciale della «Stampa»)

Monaco, 16 notte.

Una tragica scena si è svolta l'altra notte a Monaco, in uno dei più grandi locali mondani, dove aveva luogo una mascherata. Prima di mezzanotte la sala fu attraversata da una numerosa carovana, della quale facevano parte persino dei cammelli ed altre bestie esotiche. La maggior parte dei partecipanti era vestita con il costume messicano. Alla testa della comitiva si trovava un ricco commerciante, tornato recentemente dal Brasile. Allorchè costui si trovò nel centro della sala, uno del pubblico, giocando, lo invitò a mostrare come egli fosse messicano sul serio ed a sparare alcuni colpi di rivoltella. L'interrogato se lo fece dire due volte: estratta la rivoltella, che egli indubbiamente credeva scarica, la puntò contro una elegantissima signora che gli stava di fronte. Improvvisamente si udì una detonazione seguita da due altissime grida. L'elegante signora era stata colpita in pieno petto da un proiettile che l'aveva uccisa e contemporaneamente il proiettile, uscendole dalla schiena, andava a fracassare il cervello di un'altra maschera, che si trovava distante pochi metri. Il panico provocato da questo fatto nella sala fu enorme. Fino a questo momento non è stato possibile identificare la prima vittima: la giovane ed elegantissima signora era bionda, di una bellezza che i giornali dicono assai rara.

Tumulti e arresti all'"Opera", di Vienna durante lo spettacolo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 16, notte.

All'Opera di Vienna, durante la rappresentazione di «Violenta» opera di Korngold, sono avvenute sabato sera delle violenti dimostrazioni contro il compositore dell'opera che dirigeva in persona la rappresentazione. A parecchie riprese il sipario dovette essere calato. Cinque persone sono state arrestate dalla polizia. Questa manifestazione sarebbe una conseguenza del conflitto dal quale sono risultate le dimissioni di Riccardo Strauss.

Un deputato socialista mutilato cade e si frattura l'unica gamba

Parigi, 16, notte.

Il deputato socialista Salmon, che è uno dei più giovani membri della Camera, è stato oggi vittima di un incidente. Egli aveva assistito alla seduta della Camera e mentre stava per uscire dall'aula, scivolò e cadde malamente. Salmon è mutilato di guerra, amputato della gamba sinistra: sfortunatamente egli sembra abbia riportato la frattura dell'unico arto che gli era rimasto.

Colei che rubò 100.000 lire di gioielli scoperta e arrestata a Rovigo

Rovigo, 16 notte.

All'albergo «Italia» aveva preso alloggio una signora che si faceva chiamare Lora Sacerdoti. Sabato scorso lasciò l'albergo diretta alla stazione. Subito dopo la domestica dell'albergo Maria Bastiani si accorse che nella sua stanza mancavano un anello d'oro, 50 lire e due camicie e qualche altro oggetto. Essa sospettò subito la signora che era partita. Corse alla stazione dove trovò ancora la viaggiatrice dalla quale potè riavere 45 lire del denaro, dato che 5 lire erano già state spese per il biglietto ferroviario. La domestica tornata all'albergo raccontò l'accaduto al proprietario signor Augusto Marchi, salito nella propria stanza, constatò che la donna gli aveva rubato circa 3000 lire. Salito in automobile riuscì a trovare la donna e a tradurla all'ufficio di P. S. dove, messa alle strette, dichiarò di chiamarsi Rosa Mapelli, ricercata dalla questura di Milano per il furto di 100 mila lire in gioielli in danno del signor Locatelli, furto avvenuto come è stato pubblicato nel dicembre scorso.

Sessantenne condannato per omicidio

Novara, 16, notte.

Il fornaio Francesco Giovanni Gabiazzi di anni 61, aveva alle sue dipendenze il garzone Giacinto Erba, con cui ebbe sempre fin dai primi giorni a litigare per gelosia di mestiere. Infatti l'Erba pretendeva di prendere il posto del Gabiazzi, che dirigeva il laboratorio di Achille Pizzigoni. La sera dal 11 al 12 agosto dopo un diverbio avvenuto in una osteria di Trobaso, il Gabiazzi inseguì l'Erba percuotendolo con un bastone. In seguito ai colpi ricevuti l'Erba morì. [illegible]

La bufera invernale

Treni rovesciati in Austria dalla furia inaudita del vento

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 16 notte.

Una bufera di vento d'inaudita violenza ha infuriato ieri nell'intera Austria, particolarmente nel Salisburghese, dove numerosi danni furono arrecati nella città e nei dintorni.

A Salzkammergut un treno viaggiatori, sul tratto San Wolfang-Strobl, veniva rovesciato dal terrapieno nelle sottoposte boscaglie e il macchinista restò morto e quindici viaggiatori feriti. Un treno di soccorso inviato da Ischl, veniva pure rovesciato senza riportare danni. Per diverso tempo i soccorsi rimasero impossibili, dovendo gli operai tenersi immobili e sdraiati a terra onde resistere alla furia del vento.

Nella stazione di San Gilgen un treno merci fu pure rovesciato; le linee telegrafiche interrotte. Si segnalano gravi danni anche nel Tirolo e nella Stiria.

Anche a Vienna tegole e comignoli precipitando rendevano le strade pericolose.

Presso Tulln il tetto di un vagone di un treno in corsa fu asportato dal vento ed abbattevasi contro il treno procedente in direzione contraria andando a ferire gravemente un viaggiatore.

La linea alpina del Voralberg dovette per diverse ore interrompere il traffico.

Danni, crolli e distruzioni nel Friuli e in Cadore

Udine, 16, notte.

Da quattro giorni nel Friuli piove senza tregua; i torrenti sono ingrossati e danneggiano non soltanto la regione friulana, ma anche quella carnica. I prati posti sulle sponde del Tagliamento sono allagati e in taluni punti si sono verificate frane, che rendono poco sicuro il transito dei veicoli sulle strade della Carnia. Per precauzione nel pomeriggio d'oggi il treno della Venezia, Tolmezzo-Carnia, non venne fatto partire per Villa Santina e anche i trenini della linea di Val Degano e di Val But nella serata non furono fatti partire.

Il maltempo ha prodotto danni anche nella valle di Tarvisio. Uno dei torrenti affluente del Fella ingrossando spaventosamente straripò e produsse gravi danni alla strada nazionale che conduce in Austria. L'autorità ha inviato sul luogo reparti di truppa per provvedere allo sgombero del materiale e riaprire il transito. La piena del Tagliamento è spaventosa. Fra Dignano e Spilimbergo si è formato un canale della larghezza di oltre un chilometro. Stamane dopo le 10 il pilone già minacciato nel 1923 della passerella fra Spilimbergo e Dignano subì uno spostamento importante e i due archi che poggiano su di esso crollarono. Dal crollo venne abbattuto il castelletto di legno a valle, costruito qualche mese fa per sostenere la passerella stessa, in modo che questa appoggiasse solo sul pilone verso monte. Pure l'arcata della parte destra del fiume ha subito danni e pare minacci di crollare.

Tornano le allodole in Scandinavia ma imperversa la bufera in Germania

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 16, notte.

Mentre dalla Scandinavia si annunzia una temperatura mitissima, gli alberi in fiore e il ritorno delle allodole, nella Germania Meridionale una tremenda tempesta si scatena da qualche giorno. Sulle Alpi bavaresi soffia un vento caldo, il quale fa sgelare le nevi. La velocità del vento è tale che in alcuni punti esso ha assunto la violenza di un uragano. Da Monaco si annunzia che alcune persone sono rimaste ferite per le tegole che il vento ha fatto cadere. Nelle montagne bavaresi alcune miglia quadrate di bosco sono state abbattute. Le linee telegrafiche e telefoniche sono interrotte e vari ponti sono crollati. Ad Erwald il vento ha causato un incendio che distrusse parecchie case.

Da Salisburgo si annunzia che un treno viaggiatori è stato rovesciato fuori dal binario dalla violenza del vento. Il conduttore è rimasto morto ed una quindicina di passeggeri feriti. Un treno di soccorso che si apprestava a dirigersi sul luogo è stato a sua volta rovesciato dalla tempesta e si ebbero alcuni feriti. Dall'Irlanda si annunzia pure che si è scatenata colà una grande tempesta di neve che ha provocato la perdita di parecchi battelli da pesca.

Pietosa odissea della madre di Dumini

Roma, 16, notte.

Come si ricorderà, i giornali si sono occupati più volte della madre di Amerigo Dumini, signora Ida William Dumini. In una intervista fatta a Bellaria e attraverso altre frammentarie notizie la sventurata signora non mancò di far conoscere quale era il dolore che la esacerbava pur non nascondendo la sua fede nell'avvenire. Qualche tempo fa vennero sequestrate alcune lettere, che non si sa per quale tortuosa via la William aveva cercato di fare arrivare al figlio, lettere, nelle quali non sembra vi fosse altro se non incoraggiamenti della mamma al figlio lontano. Riuscito vano questo tentativo la madre di Amerigo Dumini, per essere più vicina al figlio, si è trasferita a Roma. La disgraziata signora, temendo di non trovare alloggio presentandosi con il nome esecrato dell'uccisore del deputato unitario, si valse del suo nome di nascita per andare ad abitare in una camera mobiliata di via Parini. Ma presto però la padrona di casa riuscì a sapere che la signora sua inquilina era la madre di Dumini: tale sua convinzione fu avvalorata dal fatto che alcune persone si recavano a chiedere di essa, insistendo alla risposta negativa della padrona di casa. La proprietaria dell'appartamento affrontò allora la William dicendole che era inutile più oltre nascondere la sua vera identità e che desiderava le lasciasse senz'altro libera la camera che occupava. La poveretta invano pregò la donna di non metterla alla porta, dicendo che essa voleva essere vicina al figlio ed altro non chiedeva. Ogni preghiera però fu vana. La William fu costretta ad andarsene ed a prendere alloggio in un'altra casa. La polizia, informata della sua presenza a Roma, ha stabilito un accurato servizio di sorveglianza per impedire qualsiasi tentativo di comunicazione col carcere.

Il misterioso suicidio di Napoli

L'avventura sulla Roma-Napoli

Napoli, 16, notte.

Si è chiarito un altro punto oscuro del suicidio della francese al ristorante «Scoglio di Frisio». Si è infatti presentato in questura il viaggiatore di commercio Bruno Lucchini, di Milano, del quale si era fatto il nome a proposito di un suo soggiorno con la giovane francese all'«Hotel Terminus». Il Lucchini, che è un viaggiatore di commercio milanese, ha narrato di aver conosciuto al principio del mese la signorina francese sulla linea Roma-Napoli. La ragazza gli piacque e fu facile al Lucchini farne la conoscenza e capire che non le dispiaceva una avventura di viaggio. Fu così che una volta giunti a Napoli essi discesero insieme ed andarono ad alloggiare all'«Hotel Isotta» in piazza Medina. Ivi soggiornarono alcuni giorni, poi si recarono a Capri ove restarono ancora altre giornate, finchè non tornarono a Napoli, donde il Lucchini partì per riprendere il suo viaggio d'affari. Allora la giovane volle essere accompagnata in un albergo meno lussuoso e fu così che al principio della scorsa settimana il Lucchini la accompagnò all'«Hotel Terminus». [illegible]

La giornata del Principe Umberto a Genova

Genova, 16, notte.

Il Principe ereditario è giunto a Genova, ieri mattina, alle 9.30 con treno speciale. Erano ad attenderlo alla stazione Brignole tutte le autorità cittadine.

Il Principe scende svelto dal treno e riceve il benvenuto dal commissario prefettizio. Seguono le presentazioni; quindi Umberto di Savoia passa in rivista la compagnia d'onore e si avvia all'uscita. Non appena il Principe appare nel vano della grande porta che mette in piazza Verdi, un applauso frenetico della folla lo accoglie. Egli si sofferma qualche istante, sorride e risponde con cenni della mano al saluto. Il principe si reca poi nella storica Abbazia di San Giuliano, dove assiste alla messa. Furono soppresse, pel cattivo stato del mare, le regate a vela che dovevano svolgersi a Lido d'Albaro. Il Principe ereditario, passando sempre tra due ali di fitto popolo plaudente, si è recato a Palazzo Reale per un breve riposo. A mezzogiorno ha partecipato ad una colazione intima offerta dal marchese Paolo Pallavicino. Sotto la fitta pioggia, che non ha cessato di cadere per tutta la giornata, il Principe ha assistito allo scoprimento della lapide ai caduti in guerra del personale della Navigazione Generale Italiana. La cerimonia si è svolta nella nuova sede della Navigazione, in piazza De Ferrari, dove hanno parlato il senatore Rolandi Ricci, il ministro delle comunicazioni Ciano e l'ammiraglio Penco. Il Principe di Piemonte si è recato quindi ad inaugurare la nuova sede dell'Istituto Superiore di scienze economiche e commerciali nei locali del palazzo di Pammatone. Qui ha parlato il sottosegretario dell'Economia nazionale S. E. Larussa. Poscia è passato al teatro Giardino d'Italia dove ha consegnato la bandiera degli orfani di guerra, affidandola al dodicenne Giorgetto Giordano, orfano del generale medaglia d'oro. Umberto di Savoia abbracciò e baciò il fanciullo, tra un delirio di evviva e di battimani. Alcune orfane di guerra offrono al Principe mazzi di fiori. Egli accoglie l'omaggio gentile e accarezza le piccole donatrici. Dopo un discorso dell'avv. Leale, vengono cantati da cori di bambini l'inno al Piave, l'inno di Mameli ed una suggestiva preghiera pei caduti. Quindi il Principe si reca in Prefettura per scoprirvi una grande lapide recante i nomi dei dipendenti della Amministrazione provinciale caduti in guerra.

Il Principe alle 21.40 ha lasciato Genova con treno speciale diretto a Roma. Egli era accompagnato dall'ammiraglio Bonaldi. L'on. Ciano, che era giunto col Principe da Roma, si è fermato a Genova.

L'on. Messedaglia con altri 29 soci si dimette dalla sezione liberale di Verona

Verona, 16 notte.

In seguito al recente deliberato della Direzione del Partito liberale, si sono riuniti a Verona una trentina di soci della Sezione locale del Partito liberale, i quali hanno rassegnato le loro dimissioni dal partito liberale, costituendo una sezione autonoma. Di fronte a tale fatto, la sezione liberale di Verona, d'accordo con i rappresentanti nel Consiglio provinciale del partito, ha votato il seguente ordine del giorno:

«Il Consiglio direttivo della Sezione veronese del Partito liberale, nel prendere atto delle dimissioni collettivamente rassegnate con lettera del 14 corr. da 30 soci, fra i quali figura, come primo firmatario, l'on. dott. prof. comm. Messedaglia, mentre lascia anche nei riguardi della situazione politica futura la responsabilità dell'atto compiuto a tutti i firmatari della lettera stessa, i quali, in dispregio alla pratica di una saggia educazione politica, non hanno creduto di domandare la convocazione di una assemblea generale per elevare liberamente, in sede competente, critiche e censure ai deliberati della Direzione generale del Partito, rinnova alla Direzione generale stessa l'espressione del proprio consenso e, convinto che nell'aspro momento presente la fermezza di coscienza, temprata nella lotta politica ai civili doveri avrà ragione di ogni artificioso aggregato a base personalistica ed elettorale, compiacendosi di constatare come l'ordine del giorno della Direzione generale del Partito permetta di distinguere nettamente i liberali dai reazionari, rileva pure come gli ex soci che ricoprono pubbliche cariche per designazione del partito non abbiano finora sentito il dovere, in omaggio alle corrette e indiscusse norme del buon costume parlamentare, di restituire il mandato».

Il processo intentato all'"Unità", dall'ex candidato al Senato prof. Sabini

Milano, 16, notte.

Oggi nel tardo pomeriggio, innanzi alla 6.a sezione del nostro tribunale, si è iniziata la discussione nel processo per diffamazione intentato dal conte prof. Giovanni Sabini contro il giornale l'Unità. La querela ebbe origine da un trafiletto pubblicato dal giornale comunista il quale, per spiegare ai suoi lettori le ragioni della mancata convalida a senatore del prof. Sabini, ne additava la ragione in motivi di indole delicata, tirando in ballo un antico processo che il mancato senatore avrebbe avuto molti anni or sono per un episodio turpe.

Iniziatosi il dibattito il redattore responsabile del quotidiano comunista, Alfonso Leonetti, è comparso in veste di imputato e si è giustificato asserendo di non essersi trovato a Milano nel giorno in cui avvenne la pubblicazione del trafiletto incriminato. Per altro asserisce che il suo giornale, pubblicandolo, non fece altro che ripetere cosa già detta da altri giornali, in altre occasioni.

Il prof. Sabini riferisce che venti anni sono fu costretto a denunciare per violazione di domicilio e per tentata estorsione un tale Pontecorvo più volte pregiudicato, il quale in sede di istruttoria e allo stesso dibattito, per difendersi lanciò contro di lui una turpe accusa. Ma i testi della causa, prima il Tribunale e la Corte d'appello poi, ritennero tali accuse calunniose e condannarono inesorabilmente il Pontecorvo. Dichiara poi che i suoi avversari politici usarono due volte contro di lui di tale episodio. La prima volta in occasione della sua candidatura a deputato, con un numero unico stampato e diffuso clandestinamente; la seconda volta con un opuscolo stampato alla macchia in occasione della sua proposta a senatore. Entrambe le volte egli sporse querela, ma la ritirasse per le dichiarazioni fatte dagli stampatori dei libelli. Ora è la terza volta che sporge querela e non la ritirerà, perchè vuole che il magistrato del suo paese, con una serena sentenza, dica che egli è un galantuomo che può portare la fronte alta e può trasmettere ai propri figli un nome intemerato.

Si inizia quindi la escussione dei testi. Primo a salire sulla pedana è l'on. Mosca, il quale dichiara che il prof. Sabini nella recente convalida fu bocciato con altri candidati per ragioni politiche. Il teste ricorda che, pochi giorni prima della convalida, venne inviato ai senatori l'opuscolo del quale parlò la parte lesa, contenente le accuse ben note e che la Commissione di scrutinio ne prese visione e condusse una accurata indagine che riuscì favorevole al prof. Sabini, tantochè la Commissione stessa, all'unanimità, ne propose al Senato la convalida. Il Senato non fece alcuna discussione ed il prof. Sabini ed altri candidati furono bocciati soltanto per pochi voti. Succedono altri testi ed il processo è rinviato a domattina.

Fascisti accusatori che diventano imputati

Novara, 16, notte.

Nel comune di Trecate, il contadino Giuseppe Rosina stava leggendo il giornale L'Unità in quel Circolo operaio, quando alcuni fascisti gli strappavano di mano detto giornale traducendo il Rosina alla Caserma dei carabinieri per denunciarlo pel reato di propaganda sovversiva. Il povero Rosina veniva tratto in arresto e poi denunciato. [illegible]

Una dimostrazione a Bologna

Il fascisti e un maresciallo contusi

Bologna, 16, notte.

Questa sera, verso le ore 22, alcune centinaia di fascisti hanno fatto una dimostrazione dinanzi agli uffici del «Resto del Carlino». La dimostrazione è durata circa un'ora e nei tafferugli avvenuti fra forza pubblica e dimostranti, il fascisti e un maresciallo dei carabinieri sono rimasti leggermente feriti.

La ripresa del servizio sulle tramvie alessandrine

Come è finito lo sciopero

Alessandria 16 notte.

Lo sciopero dei tramvieri della Società Belga è cessato a partire da ieri, domenica. La decisione è stata presa in una riunione tenuta nei locali della Società. A tutto il personale ivi convenuto ha parlato il dottor Barni, segretario dei Sindacati fascisti, compiacendosi dell'invio del Commissario governativo, la cui venuta — egli ha detto — segna una garanzia per gli interessi e per i desideri del personale e delle popolazioni. Ha soggiunto che attualmente il Ministero dell'Economia Nazionale non ha fondi adeguati da stanziare a favore della Società Belga, mentre occorrerebbe un altro decreto-legge che permettesse l'erogazione di sovvenzioni nuove. Ha assicurato tuttavia le maestranze che il Commissario governativo darà acconti di paga senza applicare il lodo arbitrale ed ha invitato tutti i dipendenti, forti di queste assicurazioni, a riprendere senz'altro il servizio. Dopo altre brevi dichiarazioni di Pasino, segretario della sezione del personale, e di Coda, la proposta per la ripresa del lavoro, subordinata alle esigenze del servizio, è stata approvata all'unanimità. La decisione venne subito comunicata al commissario governativo cav. Tamasso il quale ha ringraziato, plaudendo alla deliberazione presa, impegnandosi a dare acconti in ragione dei fondi attualmente disponibili, senza applicare il lodo arbitrale ed assicurando che, esaminata la situazione economica dell'azienda, addiverrà al pagamento dei salari reali, caro-viveri escluso. Ha poi emanato disposizioni perchè il servizio proceda regolare e completo con la leale collaborazione di tutti.

Dopo ciò i tramvieri hanno ripreso il servizio e nella serata stessa si sono riattivate le comunicazioni sulle varie linee.

Il Consiglio dell'Associazione alessandrina combattenti, dopo aver deciso che lo sciopero cessasse, aveva votato un ordine del giorno di solidarietà col personale e per la soluzione del problema delle comunicazioni con i centri della provincia.

Avventura d'amore finita male

Alba, 16 notte.

Una mattina della scorsa settimana scendeva alla nostra stazione ferroviaria dal treno delle 8,10, proveniente da Alessandria, un giovanotto vestito di nero, con una certa ricercatezza. Appena sceso dal treno, mentre stava per guadagnare l'uscita s'imbattè nel caporale maggiore dei RR. CC. Contagalli Venturino, di servizio in stazione con un altro milite, il quale, squadratolo bene, lo fermò. Dopo un serrato scambio di domande e risposte, lo sconosciuto venne invitato in caserma. Colà venne sottoposto ad una minuziosa perquisizione. Addosso gli si rinvenne una vera gioielleria ambulante: due braccialetti d'oro, una lunga catena d'oro, due collier, un orologio con braccialetto, un'altra catenella e un paio di orecchini tempestati di diamanti: questi ultimi erano posti in un taschino posteriore dei pantaloni e vennero tratti fuori frammisti a residui di tabacco e a mozziconi di sigarette. Denari se ne rinvennero pochi, in tutto circa 170 lire, ma sparsi un po' dappertutto nei vestiti ed anche nella fodera del cappello. Dopo inutili reticenze, il giovanotto si qualificò definitivamente per Degiovanni Francesco da Moncalvo proveniente da Alessandria e raccontò lo scopo del suo viaggio ad Alba.

Una donna, per giunta sposata, abitante in un casinale della periferia della città, sua vecchia conoscenza, gli aveva scritto una letterina invitandolo a venirla a prendere per fuggire lontano: egli si era accinto all'impresa e stava appunto per raggiungere la mèta quando gli capitò tra i piedi il caporale maggiore dei carabinieri che gli troncò l'avventura.

Intanto stamane il Degiovanni comparve in Pretura per giustificare il possesso di tutto quanto gli venne rinvenuto indosso, ma non avendo dato notizie precise sulla sua provenienza, venne condannato ad un mese di carcere. Questo non è che un acconto perchè è risultato essere colpito da mandato di cattura per furto del Procuratore del Re di Asti e presto dovrà comparire al Tribunale di Asti.

CRONACA

Due feriti in una rissa a Borgaretto

All'Ospedale Mauriziano veniva trasportato ieri sera alle 21,30, da Borgaretto, certo Giovanni Milani, di anni 20, abitante in via Basilica, 4, ferito al capo in seguito a bastonate. Egli venne medicato dal dottor Vecchia, che lo giudicò guaribile in dieci giorni. Il giovane narrò di aver riportate le dette ferite in Borgaretto, in un tafferuglio originato da contrasti politici. Affermò infatti il Milani che, recatosi a Borgaretto in compagnia di alcuni amici, come lui iscritti ai Fasci, avevano colà sentito dei canti sovversivi. Avevano così individuati alcuni giovani, autori dei canti, coi quali erano venuti alle mani. Ed egli, in tale frangente avrebbe ricevuto alcune bastonate al capo che furono causa delle ferite.

Lo scontro sarebbe avvenuto in una trattoria, dove si sarebbero trovati radunati i giovani che cantavano «Bandiera rossa». Ed aggiungeva il Milani che, non appena lui e i suoi amici erano entrati nell'esercizio, contro di essi e si erano violentemente rivoltati tutti gli avventori che ivi si trovavano.

La notizia della rissa scoppiata a Borgaretto è venuta a conoscenza della Questura verso le 23, e il vice-commissario dott. Guerrera si recò sul posto per compiere un'inchiesta. Fino a tarda ora di ieri notte non si potevano conoscere ufficialmente i risultati di questa indagine della Polizia.

Parrebbe tuttavia che la deposizione fatta all'Ospedale dal Milani non corrisponde totalmente a verità, in quanto egli ed i suoi amici si sarebbero recati a Borgaretto con lo scopo di compiere una specie di piccola spedizione punitiva contro alcuni abitanti di Borgaretto, fra cui due fratelli. La rissa sarebbe sorta in seguito allo scontro delle due parti in contesa. Ieri sera, anzi, si parlava di un secondo ferito.

Secondo tali voci a Borgaretto sarebbe rimasto colpito con una pugnalata un altro giovane. All'ospedale Mauriziano tale [illegible] era, ieri sera a tarda ora, atteso per essere medicato. Il ferito sarebbe stato uno dei figli del proprietario dell'esercizio già menzionato, che appunto la spedizione dei fascisti torinesi sarebbe stata organizzata contro di lui ed i suoi fratelli, e precisamente nell'osteria sarebbe scoppiata la rissa. Pareva comunque, stando a queste prime e incomplete informazioni, che le conseguenze dell'episodio non fossero state veramente gravi.

A tarda ora è giunto all'ospedale Mauriziano l'altro ferito atteso da Borgaretto. Egli è il figlio del proprietario della trattoria Tramways, tale Pietro Gallo, di 28 anni. Il medico di guardia dottor Vecchia gli riscontrò una ferita penetrante a mezzo della schiena e prodotta da un colpo di pugnale. Lo medicò accuratamente e lo giudicò guaribile in 15 giorni.

Il Gallo raccontò per sommi capi e con qualche reticenza come avvenne il fatto. Disse che era seduto a tavola quando entrarono i fascisti a chiedere di un di lui fratello; ed aggiunse che i fascisti adottarono un modo altezzoso e quasi subito cominciarono a minacciare, estraendo anche una rivoltella. Si produsse un tafferuglio. Il Gallo afferrò una [illegible]

Bollettino Meteorico

15 gennaio 1925

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	15	13	coperto	
Milano	12	7		
Genova	14	8		agitato
Venezia	13	8	piove	molto agitato
Firenze	16	6		
Ancona	16	11	coperto	molto agit.
Bologna	17	6	piove	
Napoli	17	16	coperto	mosso
Taranto	18	3		agitato
Palermo	20	14	piove	mosso
Catania	18	10	½ coperto	
Tripoli	22	14	sereno	legg. m.
Trieste	15	11	coperto	agitato
Fiume	15	12		
Bari	13	11		calmo

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima + 3

Minima + 2

La giornata di ieri: Sereno.

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 736.

Temperatura massima del giorno 15 + 9,2

Temp. minima della notte dal 15 al 16 + 1

MERCATI

BESTIAME

Alessandria, 16. — Sanati da L. 600 a 700 al Q.le — Vitelloni da L. 560 a 610 — Buoi e manzi da L. 500 a 580 — Vacche da L. 500 a 570 — Tori da L. 460 a 500 — Maiali da L. 600 a 900 — Agnelli da L. 5 a 5,50 per Kg. — Montoni e capre da L. 5 a 6 — Capi bestiame venduti complessivamente N. 683.

CEREALI

Novara, 16. — Mercato attivo in tutti i generi. [illegible]

Udine, 16. — [illegible]

FORAGGI

Novara, 16. — Mercato con molta richiesta. [illegible]

Udine, 16. — [illegible]

GRANARI

Alessandria, 16. — Le quotazioni granarie di stamane hanno portato ad una nuova sensibile diminuzione nel prezzo che ha di passato la media L. 78 al Q.le per merce resa al tenimento; ma è convinzione diffusa che tale prezzo debba scendere ancora sensibilmente.

VINO

Alessandria, 16. — Vino rosso comune di 1.a qualità da L. 260 a 300 all'ettolitro (in città) — 2.a qualità al tenimento da L. 180 a 200.

Bollettino del mercato del bestiame di Torino

dal 9 al 15 febbraio 1925

[illegible]

SOCIETA' TORINESE

[illegible]

ASSAGGIO STAGIONATURA SETE

[illegible]

Vittorio Banzatti, direttore responsabile.

TORINO 1925 — TIP. FRASSATI & C.